G. A. CESAREO

I CANTI DI PAN

PAN - ANNIE SEELY - I CANTI ARMATI
SVSPIRIA DE PROFVNDIS - LE PAROLE DELL'OMBRA
IL SANTUARIO E IL FONTE

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

Digitized by Google

Digitized by Google

G. A. CESAREO

CANTI DI PAN

PAN - ANNIE SEELY - I CANTI ARMATI
SVSPIRIA DE PROFVNDIS - LE PAROLE DELL'OMBRA
IL SANTUARIO E IL FONTE

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

Digitized by Google

L' EDITORE ADEMPIUTI I DOVERI

ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI

Digitized by Google

PQ 4809
C e 7 C 6

I.

PAN

O terra madre, e tu che poni orecchio,
Aria errabonda, a mie querele amare;
O occhi innumerabili del mare,
O luce, che fai l'ombra ove mi specchio,

Chi, chi vide supplizio eguale al mio?
Essere dal lanoso pettignone
Fino alle zampe bifide un caprone,
E nella faccia soleggiante un dio!

Con l'erta fronte, ove il mattino biondo
Ride, e il libero vento delle cime
Croscia con volo d'aquila sublime,
Interrogare l'anima del mondo,

651

Digitized by Google

E scrollato repente da un' insania
Oscura ed implacabile, che accende
Il sangue mio di cupidigie orrende
E me da me subitamente strania,

Sur una fresca nudità sguizzante
Di dríada provocare la lussuria;
Menar la ferza, con opaca furia,
Sul satiro da' rami penzolante,

Che soffia e mugghia e sbalza e si contorce,
Perché la man volea truffarmi al gioco;
Dare alle case de' pastori il foco,
Onde la notte sfolgori di torce!

Ma se per poco si quietan quelle
Che mi latrano in petto antiche risse,
Come godo a veder tra le prolisse
Chiome de' pini scorrere le stelle!

Come nell' arso mezzodí mi piace
Sedere al rezzo, mentre in torno il coro
Crepita, tutto tremolante d' oro,
Delle cicale, e l' alto bosco tace!

Or quando cala dalle nuvolose
Cime, di neve tacita calzato,
Decembre, e nel podere abbandonato
Le capanne si levano crucciose,

Digitized by Google

Io faccio trovar pronte alle cittine,
Che vengono pe' boschi rari e soli,
Le loro cioccatelle di querciòli
Alla cui fiamma scaldin le manine;

O scivolo, con lunga orma randagia,
Nella cantina del massaro a notte,
Perché, se mai gli gèmica una botte,
La fermo col capecchio e con la ragia;

O, vedendo rampare sul pollaio
La cauta volpe, sfrombolo una pina
Fra le sue gambe, e sbietta la meschina
Con una zampa in su, gannendo a guaio.

Cosí, né al tutto tristo, né benigno
Al tutto, un mostro duplice son io:
Ed è questo il continüo rodío
Che mi rende salvatico ed arcigno.

Piú felice di me, certo, l'ottuso
Becco, che nulla sa, nulla ricorda,
E, circoscritto in sua materia sorda,
Scerpa i trifogli col barbato muso!

Ma tra l'oscure branche della bestia
Che in giú la trae, l'anima mia si sbatte
Facendo leva a sé dell'ali intatte
Per istrigarsi di sí rea molestia,

Digitized by Google

In vano! e quando, lassa e dolorosa,
Su le vinte ginocchia s'abbandona,
Il rauco scherno sopra le risuona
Della nemica sua perniciosa.

Ond'è che s'io, tacendo l'infinita
Malinconia del vespero, mi siedo
Sur una rupe, e al dolce incanto cedo
Dell'ora e alla zampogna che m'invita,

Trema infusa di gaudio e d'amarezza
La voce dell'errante melodia:
La nuova luna, che dall'alto spía,
Ha un sorriso di placida tristezza,

Mentre per le mie canne ansa la smania
Di tutto il bene che non operai,
E vidi, e volli, e non raggiunsi mai
Per la necessità che mi dilania,

Ed un grido d'amore esce dal mio
Petto, un grido che vince le piú belle
Musiche: ne sospirano le stelle,
Ed in quel grido mi ritrovo dio.

Digitized by Google

ANNIE SEELY

[1912]

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Annie Seely: è il gorgheggio onde si noma,
E mi delizia, eguale ad una ciocca
Di tuberosa, eguale a un fresco aroma
Che mi si dissolva in bocca.

È il giubilo sommesso della linfa
Che volge, andando, le rosate impronte
Dell'alba; è il breve riso della ninfa
Sospesa a un ramo sul fonte;

È il tenero richiamo dell'aprica
Infanzia, a cui si volge sospirosa
La mente; è il cenno d'una voce amica
Che dir vorrebbe, e non osa;

Digitized by Google

E in cuore mi tintinna agile e pronto,
Quale, per boscherecce ombre assonnate,
Un cinguettío d'averla in un tramonto
Chiaro dell'ultima estate.

Digitized by Google

II.

E la terra fuggí. Precipitare
In un abisso pieno di splendore
Parvemi, che rombava come il mare.
Mi turbinava, soffocando, il core,
E io sentiami tutto assiderare,
Ma come chi, per gran dolcezza, muore,
Né altro più la mente omai gli tocca.

Era la bocca tua su la mia bocca.

Digitized by Google

III.

Negli occhi suoi che aombra la sognante
Tristezza del natío pallido mare,
Esita a volte, quasi coruscante
Enigma, un riso che mi fa tremare.

E a volte dalla ricca effusa chioma,
Ond' ella di soave oro si fascia,
Fluttua non so che sconosciuto aroma,
E sòffoca, piú denso d' un' ambascia.

Pure cosí verace ella trabocca
Su me, bevendo lenta le mie ciglia,
Cosí segreta e pia, da bocca a bocca,
La sua tenera fede mi bisbiglia,

Che a lei tutto mi stringo, e nel nivale
Petto, a cui chiedo il mite oblío, si frange,
Come in dàrsena l' onda acre, il fatale
Ammonimento che nel cor mi piange.

Digitized by Google

IV.

Sotto le chiare lampade la via
È piú deserta, e il passo vi rintrona:
Muta ogni casa come una badia.

Un orologio nel silenzio suona
Il tòcco: allora la diletta mia
Sguiscia, invidia eludendo e gelosia,
Fuor della soglia, e il core le tenzona.

Incappucciata, a capò chino, ansante,
Mi viene incontro e avvinghiasi al mio braccio:
Io muovo in una nuvola odorante.

Seco mi trae, premendo il viso diaccio
Su la mia spalla, e in dietro, a ogni istante,
Gitta i lunghi occhi suoi, con esitante
Grazia. Sorrido io tra me stesso, e taccio.

Digitized by Google

Ma quando l'uscio scorge noto, ratta
Vola su i piedi che son ali snelle,
E nell'oscuro stipite s'acquatta,

Lodola stracca in cespo di mortelle,
Dàina tremante nella cauta fratta:
Sboccia nell'ombra la sua bocca intatta,
E tra loro s'ammiccano le stelle.

Digitized by Google

V.

I tre garofani rossi
Nella tua chioma dorata
Hanno una grazia sfrontata,
I tre garofani rossi.

Ecco, la lunga tu indossi
Veste notturna, e a me pare
Una beata dal volto
Molle di cielo guardare;
Ma il breve inganno m'è tolto
Quando, nell'ombra lunare,
Scorgo furtivi accennare
I tre garofani rossi.

Quasi sorella mi fossi,
Tu mi porgi la supina
Fronte, e baciarla m'è dato;
Ma entro la tenue guaina,
Che al tuo seno biforcato
Forma un calice di trina,
Spian con cura libertina
I tre garofani rossi.

Digitized by Google

Sola ascendi fra i rimossi
Cortinaggi, la dovizia
Della seta ampia coprendo
La tua dolce puerizia:
Pur sul varco ultimo ardendo
In lor seguace malizia,
Quale gridano nequizia
I tre garofani rossi?

Digitized by Google

VI.

Nel pomeriggio di settembre il bosco
Tacea, sospeso come i nostri cuori:
Non grido, ala, orma: d'un presagio fosco
Velata l'aria: ardea di pallidi ori
Nel pomeriggio di settembre il bosco.

Un dolce affanno di malinconia
Quasi sforzava a piangere i nostri occhi:
La pena tua soffriva della mia.
Era neve che senza vento fiocchi
Quel dolce affanno di malinconia.

Le solitarie pioppe incontro al fiume
Specchiavano la grazia moribonda
Delle lor foglie, in cui pareva un lume
Effondersi: hanno la tua chioma bionda
Le solitarie pioppe incontro al fiume.

Tutto era triste e tutto era soave,
Come il nostro silenzio, a noi da torno.
Giungea col vento, a sorsi, un odor grave
Di cose morte, e declinava il giorno:
Tutto era triste e tutto era soave.

Digitized by Google

Non un desío piú ci tentava il senso.
Anche il ricordo omai de' nostri baci
Sapea d'amaro. In fondo al bosco denso
Spegnea l'occaso sue ultime faci.
Non un desío piú ci tentava il senso.

Ma non si mesce piú fiato con fiato
Di due pargoli avvinti in un amplesso,
O riso d'alba con l'ammaliato
Gorgo, che splende di quel riso istesso,
Ma non si mesce più fiato con fiato,

Di quanto la tua cara anima ignuda
S'abbracciasse alla mia nella pensosa
Mestizia di quell'ora; e quali chiuda
Pavide spine io seppi e quale ascosa
Fragranza la tua cara anima ignuda.

Un'indistinta musica plorava
In me, lontana, e avea della tua voce:
Ecco, e l'anima tua mi si levava
Dentro, anelante, con le braccia in croce
(E l'indistinta musica plorava),

E io vedea passar negli occhi suoi
Umili, lo stupore dell'insidia
Patita e la vergogna acre (tu vuoi
Ora celarla) e ogni altrui perfidia:
Questo io vedea passar negli occhi suoi,

Digitized by Google

E non un segno di rivolta o d'ira.
Miti come occhi di gazzella, alquanto
Assorti, come quando il cor sospira,
Recavan fresche ancor tracce di pianto,
Ma non un segno di rivolta o d'ira.

Che disse con i giusti alberi l'ombra?
Che gridò il fiume in sue grandi acque rotte?
Parve la mente d'un súbito sgombra,
E un faro scintillò nella mia notte:
Che disse con i giusti alberi l'ombra?

Ebbene, o Amata, o tardi Amata, oblía!
Tale nobile veste a te compose
La muta sorte; e il tuo dolore sia
La tua corona di selvagge rose.
Ebbene, o Amata, o tardi Amata, oblía!

Anche settembre ha suoi languidi incanti:
Forte, la sera, odorano i cipressi:
Il bosco vive: or miri tu prillanti
Rondini? or odi pigolii sommessi?
Anche settembre ha suoi languidi incanti.

Digitized by Google

VII.

Un leccio pendeva annoso
E fosco sul precipizio
Remoto: antico il supplizio:
Ei n'aveva il sonno iroso.

Non altro scernea che sterpi,
Macigni, fisse pozzacchie;
Né udia che acri cornacchie
Gemere, e frusciare serpi;

Ond'egli incontro al rubecchio
Nembo stava alla vedetta,
Se qualche amica saetta
Non gli fendesse il cor vecchio.

In vece una rama (oh prede
Indifese del rovaio!)
Una notte di gennaio
Gli cadde tremando al piede,

Digitized by Google

E aspettò. Ma quando: Ama! ama!
Garrí l'aura, ecco un rampollo
Sfronzare. Avea nello zollo
Mésso radici la rama,

E buttava ora, ansiosa,
Furtiva, sempre in sospetto,
Ma del suo novo ricetto
Paga. Era un cespo di rosa.

Il leccio non vide nulla
Alla prima: ergeva lente
Le braccia e crucciosamente
Scoteva la testa brulla.

Ma un giorno sentí qualcosa
Che gli martellava in core:
Un gaudio, un foco, un dolore
Soave; e mirò la rosa,

La rosa che con sue dita
Leggiere s'inerpicava
Alla corteccia aspra e cava,
E gli sorridea smarrita.

Oh come piccola e inerme
Presso a lui tanto ferigno!
Scaldava il sole benigno
Le vermelle anco malferme,

Digitized by Google

Ma negli occhi recava ella
Tutta la gioia d'aprile,
E la sua bocca infantile
Ardea come una fiammella.

Fu indi all'anno un verziere
D'aeree corolle il leccio;
E rideasi del libeccio
La rosa e delle bufere,

Cingendo in suo dolce volo
Il petto all'albero forte,
Che temeva ora la morte,
Perché non era piú solo.

Digitized by Google

VIII.

La bella bocca austera
Come d'un'erma, l'orgogliosa bocca
Che col silenzio impera,
La bocca ove il disdegno
Trema talora, come dardo in cocca
Tutto proteso al segno,

Quando son teco io solo
In un purpureo riso mollemente
Si schiude: o mio bocciuolo
Di rosa borracina,
Slegato a mezzo, fresco, rilucente
D'una perpetua brina;

Digitized by Google

O calice di gioia
Ove, rapito, a lunghi sorsi io bevo,
Infin che quasi muoia
Sfatta di contentezza
L'anima, a cui fu ambascia e fu sollievo
La mescolata ebbrezza;

Bocca doviziosa,
Bocca nel cui respiro la giunchiglia
Con l'ambra si disposa,
Bocca gioconda come
L'alba che, rossicando, a te somiglia
Fra l'oro delle chiome;

Bocca fatata! ch'io
In te mi strugga e torni all'ignorata
Fonte del viver mio!
Ch'io non rammenti nulla
Di ciò che fosti o fui, bocca fatata,
Dopo l'ingenua culla!

Annie verrebbe senza
Sospetto, nuova, in una sua ritrosa
Grazia d'adolescenza,
Sotto i pinastri in fiore:
Ed oserei; ma come chi pur osa,
E gli martella il core.

Digitized by Google

Ond'ella, accesa il volto
Di pavido desío, gli occhi in tralice,
Indagherebbe il folto
De' rami, e d'improvviso
Si spiccherebbe, volo di pernice,
Dietro un suo lungo riso.

Oh dolce ne' silvani
Intrichi il fianco attenagliar guizzante,
E fra le giunte mani
Carpire, in una stratta,
Il primo bacio suo, come rorante
Miele d'un'arnia intatta!

Digitized by Google

IX.

Mia, tutta mia! Questo grido
Squilla a distesa nel core:
Non so se piango, se rido:
Troppa è la gioia e quasi fa dolore.

L'alba sospinge con piane
Dita gli scuri, ed aocchia:
Un cantico di campane
Giunge da qualche aërea parrocchia.

Ecco: ella dorme per fianco
Ignara, bianca, gentile:
Contrae sul mio braccio manco
A riprese la mano puerile.

Furtivi dentro al merletto
Smosso dall'alito breve,
Ridono i fiori del petto,
Come due ciclamini nella neve;

Digitized by Google

Ma fra l'inconscie sue ciglia
Trema una lagrima pia,
Che ad un'offerta somiglia
Iscoraggiata. O dolce capo, oblia!

Fuggí, dilèguasi l'onda
Amara di quella tua vita:
Ora sei semplice e monda
Come la spiga dallo zollo uscita;

Ora sei mia! Piú ti miro,
Piú raggia alate parole
L'anima, e parmi che in giro
L'ombra sia tutta tremula di sole.

Digitized by Google

X.

Quando la voce tua rorida e calda
S'effonde, numeroso rapimento,
Con la perplessa grazia dell'accento
Esotico, e in canore onde si sfalda,

Parmi quasi che suono di viola
Or molle e afflitto, or limpido e giulío
In me si franga, e d'un tenero oblío
Ebbra la mente fuor di me s'invola;

Onde, come sospeso, i tuoi soavi
Gorgheggi io bevo, i variati trilli
Aspiro, e nel delirio che tu stilli
Chiudo, per piú dolcezza, gli occhi ignavi,

E le parole tue sento cadere
Quasi una pioggia tepida di baci
Su le mie mani: dopo che tu taci,
Ombre dileguan per l'ombra, leggiere.

Digitized by Google

XI.

L'aurora spía per gli alti vetri, quando
Ella in sí fresca nudità s'avanza,
Dal molle grembo suo quasi sbocciando
Agile, è l'aria è piena di fragranza.

Ciocche di rosa tèa son le disfatte
Anella che le lambono la faccia;
Candide rose il ventre, opache, intatte,
A mucchio: e due ghirlande ha per sue braccia.

Ma da un botton di rosa imbalconata
Iscoppia la sua bocca rossa e tonda,
Che sa di miele, quasi che spiccata
Se ne fosse testé l'ape errabonda;

E quelle del bel seno, con vermiglia
Cima, sororeggianti aguzze rose,
Sono rose albe, ove una cocciniglia
In sommo a' nivei petali s'ascose.

Digitized by Google

Un verziere di luce e d'allegrezza
È fatto omai l'antico romitaggio,
Ove Annie ride in sua nova bellezza,
Come un rosaio tutto rose a maggio.

Digitized by Google

XII.

Scendeva il sole contro il muto nembo
Che, tra vapori bui, stava all'agguato,
Come una belva: oltre quel fosco lembo
Porpora e oro ardeva d'ogni lato.

Ma come l'astro fu lungo la nera
Minaccia della nuvola, repente
Un'ombra ismisurò su la riviera
Di luce che prendea tutto il ponente.

Ahi triste auspicio quell'immane, oscura,
Terribile colonna al cielo eretta!
Ebbe un guizzo di súbita paura
E si ristrinse a me la mia diletta.

Digitized by Google

XIII.

Spesso, quand'io la stringo fra le braccia
Riversa, ed i fedeli occhi le scruto,
Parmi che càuto si slontani un muto
Ricordo, e quasi estranea a me la faccia.

È il sinistro sogghigno di colui
Che colse in boccio i suoi virginei baci;
Che la volle stromento di sagaci
Accorgimenti per frodare altrui,

In vano repugnando ella, e nel vizio
Tenace avéala in fino al collo immersa,
Quand'ella si spiccò della perversa
Ripa piangendo, ed a me chiese ospizio.

Or come di levarsi dall'oblio,
Quasi per ischernirmi, ebbe egli ardire?
O forse in quegli inconsci occhi fuggire
Io vidi l'ombra del sospetto mio?

Digitized by Google

XIV.

Un' alba tetra, vegliata
Dall' alte lampade rare;
In buia fila i vagoni
Immobili come bare:
Il dolce viso mi guata,
Ma cosí smunto, che io
Figgo a terra gli occhi proni
Per celare il cruccio mio.

La supplichevole mano
Sfiora, esitando, il mio braccio:
Oh so, so che di dolore
Tu ti sfai come io mi sfaccio!
Ieri com' è già lontano!
Le tènere risse, i muti
Singulti, e i cuori, ore e ore,
L' uno nell' altro perduti!

Digitized by Google

Iroso vibra un comando:
— Si parte! — Ah quella tua bocca
Fredda, in cui trema la smania
Del pianto! Il bacio mi tocca
A pena; ma gli occhi — Quando?
Implorano con un pio
Sorriso che mi dilania
Piú d'ogni piú amaro addio.

Il treno si crolla. E fugge
La vita e la gioia, tutto,
Con te che bionda slontani:
Meco si siede il mio lutto;
E l'anima si distrugge,
O amata indicibilmente,
Dell'ansia che tu rimani
Laggiú, sola fra la gente.

Digitized by Google

XV.

La fredda luna d'inverno
Batte su l'invetriata:
Mi sveglio, e in giro discerno
Una magica nevata.

L'aereo gelo fluisce
Fin presso i mesti guanciali:
Albeggia l'ombra, e fiorisce
Di lunghi gigli spettrali.

Ahi che un'invidia a me plora
Sommessamente nel core!
O bella luna, tu ora
Fissi con tacito amore

La dolce Annie, che soletta
Entro le vedove chiome
Giace, ed in sogno balbetta
Inutilmente! il mio nome.

Digitized by Google

XVI.

Stanotte, in sogno, non hai forse udito
Il nomade amor mio,
Per la tua soglia entrando sbigottito,
Implorarti con voce di desío?

Sotto i suoi baci pavidi, leggieri,
Muti, tu trasalivi
In ogni fibra, e accesi come céri
I glorianti seni inconscia offrivi,

Mentre la faccia ti rideva illusa
Nell'ombra, e impaziente
D'ogni altro indugio omai, con la dischiusa
Bocca cercavi la mia bocca assente.

Lontani, sí: pur io credei provare
Come soave allaccia
La lunga chioma tua; pur traboccare
Forse anco parve a te fra le mie braccia.

Digitized by Google

XVII.

I.

Ebbi l'altr'ieri il suo foglio,
Il foglio ch'era l'unica dolcezza
Nel desolato cordoglio
Della mia vita involta d'ogni asprezza:

— Ah tu, diletto, non sai
Con che divota passione io t'ami!
Chi sono, chi sono io mai,
Onde l'altera voce a sé mi chiami?

Onde la ferma tua mano
Mi sorregga e mi guidi? Or io vorrei
Ogni ricordo malsano
Isperdere; e di te degna sarei,

Pavida, casta, segreta,
E che tu mi foggiassi a tuo talento,
Come di docile creta
Lo statuario fa col dito attento.

Digitized by Google

Odi! Se tutta una vita
D'umile fede può rimeritare,
In parte, quest'infinita
Gioia, che mi solleva come un mare,

Giuro che l'anima mia
Ti starà sempre avanti genuflessa
Invigilando, con pia
Ansia, ogni cura fra i tuoi cigli impressa,

E non si volgerà a dietro
Se non piangendo, vergognosa in atto,
Fiamma d'ardore in un vetro... —
E durava così per un bel tratto.

2.

M'è giunto anc'oggi il tuo foglio,
Il foglio ch'era l'unica dolcezza
Nel desolato cordoglio
Della mia vita involta d'ogni asprezza:

— Quell'altro mi mena via,
E parto. So che tu n'avrai dolore.
Che farci? Ma non è mia
La colpa, se m'hai posto troppo amore.

Digitized by Google

Perdóna se scrivo in fretta,
E grazie de' cortesi doni tuoi,
Con questo, che tu prometta
Di non ridir quanto passò fra noi. —

Sarebbe senza interesse
La cosa, e mediocremente amena,
Se tra que' fogli corresse
Piú che lo spazio di due giorni a pena.

Digitized by Google

XVIII.

I.

Lessi in un lampo: la mente
Repente
Mi s'oscurò; si contrasse
In lungo spasimo il cuore,
Quasi che l'attenagliasse
Il subitaneo furore
D'un'implacabile mano;
Tutto mi parve lontano,
Ogni ansia e ogni ricordo:
E io fui vacuo, straniero,
Immemore. A quando a quando
Un tonfo scoteva il sordo
Cranio, e di là dal nero
Silenzio che mi cingea,
Di là dall'acre fumèa
Che m'accecava, eran fioche
Strida, e un accorrer di gente
Invisibile. M'avea

Digitized by Google

L'ossa limate un ribrezzo
Di gelo,
E andavo distortamente,
Quasi fiaccato per mezzo,
La lingua viscosa, un velo
Su gli occhi, udendo il fragore
Del mio sangue, con la smania
Di rammentare qualcosa,
Con un tremito alle dita
D'irosa
Pena, e la faccia svanita
E torbida dell'insania.

2.

Un'acuta trafittura
Mi riscosse. Era la dura
Sua voce che mi schernia
Dal buio. E in un'agonia
D'ombre e di luci la scòrsi
Ne' memori atti di pria.
Pavida e supplice, gli occhi
Arsi di lagrime amare,
Sotto il mio bacio piegare
Quasi sfuggendo per terra;
Poi lesta e felice andare
Per via

Digitized by Google

Forte premendo il mio braccio;
Ecco, e dell'ultimo impaccio
Che il corpo snello le serra
Scingersi, e grande albeggiare
In sua nudità lunare
Sul vasto talamo; poi
L'ansia della dipartita,
La faccia insonne, smarrita
Di pianto che non trapela,
Cava, e il sorriso che cela
Un singhiozzo, e i lunghi suoi
Sguardi annegati d'amore....
Quale in me tenue bagliore
Guizzò? Sostando, rilessi
Ogni parola; e fu tutto.
Piú cupo si fece il mio lutto
Dentro e di fuori. Repressi
Un urlo che mi stracciava
La gola, dal ciglio tersi
Un'acre stilla di lava,
E su la spiaggia del mare
Immenso, triste a guardare,
M'accasciai come distrutto.

Digitized by Google

XIX.

Tutto fu dunque in vano!
E per l'obliqua scala
Dell'ignominia ridiscendi tu,
Marmorea nel sembiante,
Curva, discinta gli abiti e le chiome,
La parete strisciando con la mano
Irrigidita a guisa di mozza ala,
Senza voltarti, come
Chi non ritorna piú.

Ahi nulla valse ch'io
Facessi a te riparo delle braccia,
Quando piú t'incalzava la minaccia
Degli uomini, e mescessi il pianto mio
Col tuo, quando, poggiata
La guancia a me nel seno,
Molli di gratitudine levavi
Gli occhi, e nella solcata
Bocca veniva a sommo una parola
Che dire non osavi,
E in me udia l'inclinata anima sola!

Digitized by Google

O giorni tuoi d'onesta
Letizia! Eri già desta
Con l'alba, e t'avviavi al tuo lavoro,
Guardando innanzi a te, leggiera e presta.
Qui t'accoglieva a festa
Il giovenile coro
Delle compagne, e quale
Blandiva le tue snelle ignude mani,
Quale dell'ampio feltro
Isviluppava l'oro
Soffice della chioma, e quale il petto
Con sinuose dita ti guernia
D'un'odorante ciocca di mughetto.

Tu t'allegravi, eguale
Fra eguali, pura, dell'altrui rispetto
Conscia: la larva ria
Del disonore omai non ti seguia
A paro a paro: era il tuo cor tutto ale
E canto: all'improvviso
Sul rullo della macchina loquace
Credevi tu lo sguardo mio tenace
Scernere e, ardendo in viso,
Sorridevi lontana al mio sorriso.

Amata! oh troppo! E quando
Sospese in fra i notturni
Veli disfavillavano le stelle,
Palpitanti fiammelle
Di doppieri invisibili, e nel nostro

Digitized by Google

Segreto asilo tornavamo noi,
Ove s'aprian gli specchi taciturni
La forma tua cercando
Quasi golfi che implorino la luna,
Tacitamente al collo
Mi t'appendevi, e una
Soave grazia d'umiltà ne' tuoi
Cigli tremava: poi,
Seduta a' miei ginocchi,
Parlavi, e ne' tuoi occhi
Era un'infanzia nova, una dolcezza
Attonita, un oblio
Semplice, intero: e così pianamente
Baciavi (oh gaudio!) le mie mani, ch'io
Struggere mi sentia di tenerezza.

E ora? Alto, mortale
Silenzio in me, silenzio di ruine
Prostese sotto il dilungante orrore
Del turbine autunnale.
Ma tu, tu vai con impudica faccia
Fra sguardi di disprezzo
Giocondo e libertine
Profferte, ove più acre arde il rancore
Contro chi altrui può contrastarti a prezzo.
Ridivenuta sei
L'ospite senza nome e senza casa,
L'impurità, colei
Che segue persuasa
Il freddo appaltatore
Di concubine, e del suo corpo fa

Digitized by Google

Molteplice trastullo al suo signore,
E anco, per mercede,
Gli serba intatta, o quasi, la sua fede.
Or tutto è detto. Va,
E il nome mio s'oscuri
Per sempre nel quaderno
Della tua mente, onde d'ambigui lazzi
Non lo trafigga tu con labbro ostile,
O malvagia, per cui fin la gentile
Ansia della pietà
È a me fermento di vergogna e scherno.

Digitized by Google

XX.

Sí, da tre mesi sono un po' disfatto:
Egli è che il teatro del cuore
Agisce: vi si dà « L'Eroico Amore »,
Commedia brillante in un atto.

C'è un io convulso, pallido, gli sguardi
Remoti, che forte sospira;
E c'è un altr'io sagace, che lo mira
Da presso con occhi beffardi.

L'uno ribacia con dolcezza mesta
Un lungo suo ricciolo, e geme
Sommesso; l'altro un ómero gli preme,
E ammicca scotendo la testa.

Ma quando il primo fa, con improvvisa
Speranza, per prender la porta,
Gli ha una fune il secondo al collo attorta,
E salgono al cielo le risa.

Digitized by Google

È un allegro spettacolo; ma pria,
Talvolta, che cali il sipario,
Il senno, cagionevole impresario,
Si rizza stravolto, e va via.

Digitized by Google

XXI.

S'altri di te mi chiede, io fo le viste
Di non sapere e, senza batter ciglio,
Odo il tuo nome rimbalzar tra sconce
Novelle d'acre ilarità commiste;
Né, s'io t'incontro, mi si fa vermiglio
L'aspetto, o manca la mia vita a once,

Anzi sto saldo, in maschera d'oblio,
Mostrando che di te nulla mi cale.
Ma quando pur son solo, ahimé! con gioia
Disperata nel cuore intimo spio
La ferma faccia tua, che v'arde eguale
Al marchio impresso per la man del boia.

Digitized by Google

XXII.

Altro non posso oramai
Che disprezzarti, mentre del tuo riso
Schermo volubile fai
Alla rampogna che mi leggi in viso,

E ogni esperto tuo vezzo
Sfoggi di qua, di là, come un richiamo
Ma piú me stesso disprezzo
Che so la vil tua vita, e ancòra t'amo.

Digitized by Google

XXIII.

Annie ristette alquanto e mi sorrise
Come se nulla fosse stato mai.
Smorto io divenni, e il cor mi si divise.

Un gelo, un foco, a volta a volta corse
Per le mie carni madide. Fissai
L'opaca faccia. Quella? un'altra forse?

Spavalda in atto, il capo leonino
Ergeva ella, aspettando; e io, nel fosco
Silenzio del suo verde occhio felino,

Scersi l'anima mia piangere come
Adolescente ignuda in mezzo al bosco,
Dopo lo strazio, nelle sciolte chiome.

Digitized by Google

XXIV.

L'uscio accennò silente, ed improvvisa
Ella m'apparve: io trasalii. Sí, era
Annie, ma estranea, a guisa
D'una forma veduta in uno specchio;
Era a un passo da me, sí, ma remota
A guisa d'uno spirito. La sera
Mestamente volgeva il suo pennecchio
D'ombra; accorrea nel vano
Della finestra, il bosco: un'ansia ignota
Era nel cielo fisso e sovrumano.

Che disse ella? Non so. Parole udii
Mozze, indistinte, come su la romba
Del mare i gemitii
Interrotti dell'alca. Avevo sordo
Il cuore piú che tomba,
Se non che tratto tratto
Il subitaneo lampo d'un ricordo
Fendéalo, e io tremavo
A verga, esterrefatto,
Quale, se i veltri udí, fuggente schiavo.

Digitized by Google

L'affanno mi destò d'un'indefessa
Bocca, che mi vincea
Le mani; e come gli occhi
Misi su quella grazia genuflessa,
Qual foco che trabocchi
Stillò fervido il pianto. Era, sí, rea,
Pur così bionda e bella!
E mi sembrò sorella
Del mio dolore, prona, ondante il dorso,
Mentre nelle mie palme si torcea
L'infinita pietà del suo rimorso.

Digitized by Google

XXV.

Cingendomi iń torno al viso
Le supplichevoli braccia,
— Baciami, singhiozzasti, come allora! —
E avida, senza riso,
Offristi la schiusa traccia
Rosea, che di desío tutta s'irrora.

Ahi, che un amaro disgusto
Della tua bocca mi venne,
La bocca che di noi piú non odora!
L'ignudo collo venusto
Un mio breve urlo contenne;
Ma non potei baciarti — come allora.

Digitized by Google

XXVI.

Si, tu m'ami, l'hai detto. E ti disperi
Perché mi saziasti di veleno
Sei lunghi mesi: or tutt'i tuoi pensieri
Vengon per pace a me; sí, quelli almeno.

E troppo acerbo è il tuo cordoglio quando
I dí dell'innocenza e del lavoro
Rimembri, come l'esule che, andando,
Si volge e spía le sue colline d'oro.

Sí, tu sobbalzi d'ira e di vergogna
Perché costui, fatto acre a un tuo rifiuto,
Muove, in sue risa livide, rampogna
Al pentimento che t'uncina acuto,

E ti dà afa quella, che accomuna
Le vostre vite, casa del sospetto.
Ah! ma tanta di lui pietà s'aduna
Anco nel soccorrevole tuo petto,

Digitized by Google

Che sottrarre non sai l'inerme volto
A' baci e alle guanciate, alterno ruzzo
Del vil bertone in ogni frode involto,
L'uomo dal dente come sanna aguzzo.

Digitized by Google

XXVII.

Perché mi cruccio? Misero è colui
Che, smorto in faccia, la sua donna vede
Fra tedio e sprezzo ridere di lui,
Frustando a sangue la sua prona fede.

Ma nella ròcca sta della mia mente
Annie, che non è acerba né fallace,
Anzi m'ama cosí teneramente
Che di tradirmi non sa darsi pace.

Digitized by Google

XXVIII.

Tu parli, i memori occhi
Fermi ne' miei, gl'ignudi
Cúbiti in me puntati, e ti scagioni:
Accuse e scuse scocchi
Impavida; deludi
Le mie domande; implori ch'io perdoni;

Balbetti i tuoi singhiozzi
Su la mia bocca, e io
Bevo il tuo pianto con le tue parole:
Al mio rancore hai mozzi
I crini, e dunque oblio
Tutto, e ti vedo pura come il sole.

Ma quando dall'astuta
Soglia rimovo il piede,
Il sagace giudizio indagatore
Le tue difese scruta;
E quell'ingenua fede
Che m'avea prima dilatato il core,

Digitized by Google

Sento ritrarsi a volta
A volta, in un suo piano
Disfacimento, tenera e smarrita,
Come l'acqua raccolta
Nel cavo della mano
Sfúggica trapelando per le dita.

Digitized by Google

XXIX.

Triste sentire l'amore
Giorno per giorno nel core
Sfogliarsi, come un rosaio
Che le corolle sue lievi
Lascia partire co' brevi
Soffii del primo rovaio.

Illuso? che fa? ma amare!
Deluso? ebbene! ma amare!
Amare il fresco sorriso
Di gioia che si diffonde,
Come la brezza su l'onde,
Nel tuo mutevole viso!

Amare la tua perfetta
Bocca di Musa che aspetta
L'ora vocale; e lo sfarzo
Amare delle tue chiome
Corusche e prolisse, come
Piovasco al sole di marzo!

Digitized by Google

Amare l'occhio che strega,
Se implora, se spía, se nega,
In cui l'oscura favilla
Esita d'un'ironia
Velata di malinconia,
L'occhio dall'ima pupilla!

Amare i sagaci e lenti
Indugi, onde impazienti
I desiderii tu fai,
E le nascose parole
Che odorano di viole,
Ma non dissetano mai!

Amare quella natía
Duplicità, quasi pia,
Onde in un punto tradisci
L'uomo che invochi affannosa,
E l'altro a cui con irosa
Noia i tuoi baci fornisci!

Ahi, che sarà lo squallore
Del bianco inverno nel core,
Nel core ove alberi e nidi
Per cosí lunga stagione
Fecero gaia tenzone
Di canti, susurri e stridi,

Digitized by Google

Ora che l'ultimo raggio
Manca al diserto viaggio
Della mia vita, e un'amara
Ombra s'addensa su tutto,
Come silenzio di lutto
Mentre s'aspetta la bara?

Digitized by Google

XXX.

Nascosta il viso nel mio collo, tutta
Su me poggiando con inerti braccia,
Ella parea di piangere distrutta;
Ma nel freddo silenzio a me del core,
Come raro sciacquío per la bonaccia,
Cadde la sua discolpa e il suo dolore.

I sensi mi fasciava una tristezza
Arida, inane; e il bel crine odorante
Baciavo con distratta tenerezza,
Udendo, poi che al nero fiume nacque
Fra gli alberi la luna ammaliante,
Chiurlare un gufo presso le grandi acque.

Digitized by Google

XXXI.

No, non sei punto cattiva,
E io mi dolgo a torto:
Tradito m'hai per nativa
Pietà, che ti ripunse
A dargli qualche conforto
Com'egli sopraggiunse.

Anche rimani con lui
Perché, mio dolce amore,
Egli è: io trist'a me, fui!
Ma baci il mio ritratto,
E non mi serbi rancore
Del male che m'hai fatto.

Digitized by Google

XXXII.

Fugge senza timone e senza vele
La fusta, e apre una scía di viole:
Siede una donna, bionda più che miele,
A poppa, e piange e fila, e il cor le duole.
Si sporge dallo scoglio il suo fedele
E la chiama cosí, senza parole:
Ella dilegua sul fiume crudele,
Alto brillando la conocchia al sole.

Digitized by Google

XXXIII.

Oscure sul silenzio
Nostro le stelle, andando, s'inclinavano,
E lo scirocco torpido
Entrava a buffi nell'insonne camera,

Quand'ella ruppe in lagrime,
E il collo mio cingendo delle tenere
Braccia, — Oh ne muoio, credilo! —
Mi singhiozzò sul cuore, ch'ebbe un tremito.

Io riscaldai le gelide
Sue labbra con le mie; poi nella docile
Chioma, d'un gesto memore,
Le dita insinuando carezzevoli,

Dissi: — Sei tanto giovine
Ancòra! Forse inavvertite muovono
Già verso te le vispole
Ore della tua gioia, e ti sorridono.

Digitized by Google

— No, non codesto! Ah inutile
Creatura ch'io sono! Eri tu l'intima
Felicità, tu l'unica
Fede mia certa; e volli io stessa perderti! —

Nell'ampia notte il gemito
Lungo vibrò d'un orologio. Fievoli
I lumi per la sbiancida
Calèna in lontananza agonizzavano.

— Io parto solo e misero,
Dissi; ma quando l'uno all'altra estranei
Saremo, Annie, sovvengati
Del nostro amore, che ti piacque un attimo.

Tu fosti la mia anima
Nuova, il bagliore estremo del mio nubilo
Occaso: e di che umili
Baci io vestissi le tue mani pargole

Tu sai; sai con che avidi
Occhi io bevessi la dolente grazia
Del tuo sorriso. Vivere
Di te, per te: questo io sognai, mal cauto!

— Perdonami! perdonami! —
E si lasciò lungo il mio fianco esausta
Sfuggire in terra: un brivido
Leggiero, a tratti, le solcava gli ómeri.

Digitized by Google

— Ed anche tu ricòrdati!
Plorò sommessa. — Forse non fui perfida
Quanto tu credi: un vortice
Amaro mi rapina, ed io ne sòffoco!

Ma nelle tue vigilie
Lunghe, ti torni in mente Annie, la povera
Folle, che avea la lampada
Da ritrovare il suo cammino, e infrànsela. —

Qui tacque. Fra gl'immobili
Cortinaggi apparia remoto il talamo
A guisa d'un sarcofago;
Odor di rose morte era nell'aria;

E io, quasi in vertigine
Di fissità, scernea, tra i pioppi lividi,
Il fiume a tratti argenteo
Eternamente eternamente correre.

Digitized by Google

XXXIV.

A fior di terra si sporge
Nell'imo bosco la luna
Focata: tra i rami sorge
Neri, onde l'aria s'impruna,

E, mentre appare e dispare,
Rapidamente ella ascende,
Finché nel cielo stellare
Colma e candida risplende.

Tutto quietasi e tace
Nell'estatico chiarore:
Inviolata è la pace.
Solo qui, dentro il mio core,

Un cruccio, che non ha fine,
Leva qualche ululo muto,
Come su meste ruine
Uggiola un cane sperduto.

Digitized by Google

XXXV.

Oscura una campana
Nel gran silenzio piange,
Come una voce umana:
Chiaro, angoscioso, eguale,
Il rintocco si frange
Per la notte autunnale.

Non alita una foglia
Al bosco delle rose
Morte; ma da ogni soglia
Del cielo è un pullulare
Di stelle, che ansiose
S'affacciano a spiare.

All'ignoto richiamo
Trema di tenerezza
Soave il cor mio gramo,
Cui piú niun consola:
E io dalla dolcezza
Mi sento un nodo in gola.

Digitized by Google

I CANTI ARMATI

[1915-1918]

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

DEDICA

O nostri figli eroici
Che cadeste su l'Alpi ardue e sul mare,
Voi benedetti! Vivere
È nulla: molto è per la Patria oprare.

Digitized by Google

II.

ALLA GUERRA

Alata o tu di Nemesi
Sorella, ch'ergi l'amazonia faccia
Ne' lampi degl'incendii
Schiarânti il cielo lungo la tua traccia,

Mentre, levato a' fèrvidi
Vènti, con rauche strida, il tricolore,
Armi, cavalli e uomini
Raùni, e te ne giunge alto il clamore,

O scudo di giustizia,
O spada di vendetta! o bella guerra
A cui servammo i lauri,
I lauri tutti della nostra terra,

Digitized by Google

Va, va, va, va! Su l'ardue
Ròcche di Trento è tutta sangue l'alba:
Ti balza incontro l'Adige
Fanciullo, e scruta in fra la nebbia scialba;

Ma fiera, ben che pallida,
Emerge un'ombra su gli arcioni, in vetta
Al ruinoso Brènnero:
È Garibaldi, e da molt'anni aspetta.

Va, va, scoscendi! Cantano
A Trieste nel sole ebbre le squille:
Gl'insorti scaturiscono
Dall'ardente selciato a mille a mille;

Urli di scherno insultano
Al crepitío sinistro de' moschetti,
E fluttuando il popolo
Rimbalza contro i mercenarii petti;

Onde apre i cigli il martire
Dolce, Oberdàn, nell'ignorata fossa,
E gli empie un grido: Italia!
La gola ancor del solco infame rossa.

Va, croscia, uccidi, sfolgora,
Ardi, o vergine atroce, e la tua chioma
Tinta del sangue barbaro
Consacrerai sul Campidoglio a Roma!

Digitized by Google

Come appiattati in livida
Scogliera i consapevoli alcioni
Le penne aguzze vibrano
Udendo il croscio approssimar de' tuoni,

Cosí nell'estuario
Chiuso di Pola e per l'infido mare
Che, fra meandri d'isole
Prone all'agguato, or sí or no dispare,

Le navi d'Austria oscurano
L'onde, ove sé riflette la bandiera
Nell'agonia d'un'aquila
Che in gialla sanie si contorce nera.

Qui scaglia la tua fiaccola
Corusca, o Espugnatrice. E tutt'in torno,
Ecco, repente salgono
Densi fumacchi ad attorbare il giorno;

Un rombo incava l'aria
Sinistro e lento; sguizzano nei puri
Flutti, con fioco sibilo,
Velocemente i lucidi siluri;

Tetra, compatta, in duplice
Linea di torri sbocca l'avversaria
Squadra, esalando gli obici
Per cui di schiume tutto il golfo svaria,

Digitized by Google

Mentre la nostra giovine
Flotta le corre a dosso impaziente,
Come a conquista, e chiuderla
Anela già nella sua morsa ardente.

Il fuoco! il fuoco! l'angelo
Fulvo, che non è mai di prede sazio!
A poppa, a prua, nel cassero,
Su i ponti, ovunque offra la mole spazio,

Poggia egli il piede, e un nugolo
Atro, dalla seguace vampa morso,
Smarritamente turbina:
Le grue gittan gli scalmi di soccorso.

E dentro vi s'accolgono
Pochi mal vivi con bandiera bianca,
Sciando il remo taciti,
Mentre un vermiglio abisso si spalanca,

E un altro, e un altro: il pelago
Si spazia omai tra i varchi dell'armata
Ampio. I pennoni ammàina,
Absburgo! l'ombra è già su te calata.

L'inno della vittoria
Approssimò le due sponde gemelle:
Discende l'Adriatico
D'Augusto, e nostro, a sue foci novelle,

Digitized by Google

E con soavi lagrime
La ritrosa placando anima scissa,
Contenti alfin s'abbracciano
Nell'imo gorgo i morti eroi di Lissa.

Digitized by Google

III.

LA NOSTRA SPADA

La nostra spada fólgora
In cospetto del dí candida e pura:
Ad alto, come l'integra
Fiamma, si tende, e chiede alta avventura.

Morde gioiosa il cupido
Usurpatore dell'altrui retaggio;
Ne' petti mercenarii
Fa, sitibonda, di sua punta assaggio;

Ovunque i rei tentacoli
Isnodi la malizia tortuosa,
O ringhi la nefaria
Violenza con gola sanguinosa,

Digitized by Google

Ovunque a un cielo, a un vedovo
Cielo d'Italia insulti una bandiera,
Che anco testimonii
L'onta della tirannide straniera,

Scende, percote, róssica
La bella spada: e sono le vendette
Dell'alba su le tenebre
Isgominate dalle sue saette.

Ma non istrazia i pargoli,
E le fuggenti madri che del braccio
Convulso li proteggono;
Ma non si fa tetra custode al laccio

Immondo del carnefice;
Ma non guizza randagia, a tradimento,
Brandita da sicarii;
Ma non è solo invitta a lume spento.

La nostra spada è un'inclita
Lama, che il biondo Eroe liberatore
Rinvenne in un sarcofago
Romano, e gli brillò d'invidia il core,

Però che Mario, il console
Plebeo, l'aveva nell'eccidio tinta,
Spronando su la cimbrica
Orda dispersa lungo il fiume e vinta.

Digitized by Google

Ma dell'antica ruggine
La deterse l'Eroe con mano pia,
Le cesellò sul manico
D'oro una sua segreta allegoria,

Ove allo scoglio Andromeda
Avvinta chiama, e Pèrseo d'alto scende
Sul suo caval gorgóneo
Che l'alata nel mare ombra prostende,

La brandí poi con valido
Pugno, e davanti la millenne gloria
Dell'Alpi, al sole splendido
L'alzò tre volte, e la nomò Vittoria.

Digitized by Google

IV.

LA GIUSTIZIA SUPREMA

Cerchio dell'Alpi! o integre
Cime di ghiacci e di silenzio, voi,
Eterni testimonii
Della tenzone fra costoro e noi,

Spregi, minacce, livide
Arroganze durammo, e il nostro viso
Le fremebonde lagrime
Spesso celò sotto l'acerbo riso,

E spesso, con un ululo
Infinito di rabbia e di dolore,
Contro la vostra rigida
Muraglia percotemmo il vivo cuore,

Digitized by Google

O Alpi, ove già l'aquila
Di Roma su le grandi ali ristette,
E nelle selve noriche
Piombò squittendo a far le sue vendette!

Ma scossa alfin dagli ómeri
La pazienza vile, Italia splende
In armi, e contro i barbari
Il retaggio natío tutto riprende.

Ovunque sotto estrania
Sferza in sospetto altri fratelli stanno,
Come alla dura macina
Giumenti che lor rigno a vòto fanno,

Ovunque aiuto chiamino
Genti, che il nobil sangue e la loquela
Canora e l'indomabile
Amor di libertà nostre rivela,

Bella e tremenda Italia
Rovescia il flutto delle pronte schiere,
E i figli suoi rivendica
Alle sue leggi ed alle sue bandiere.

Cali la mercenaria
Torma a serrarci su le chiuse il passo!
Oh aiuole di papaveri
Che chiazzeranno l'erta in fino al basso!

Digitized by Google

In un fremente turbine
Di penne, a corsa ratta, i bersaglieri
Vanno: le trombe squillano:
Schiantano l'aria sibili leggieri;

Ma su le file folgora
Repente una gran luce di saette,
Cala, si spegne: guizzano
Ora nel dí le prone baionette,

E al croscio d'un terribile
Urlo: Savoia! il fronte cozza il fronte
Avverso, che ondeggia, èsita,
Cede, e ruina in fuga per il monte.

Absburgo! Absburgo! un termine
Era a tua pia ferocia segnato.
Come sdegnasti accogliere,
Vecchio, i messaggi lúgubri del fato?

Chi frangerà la libera
Spada, che ammenda vuole dell'offese
Inique, ed a combattere,
Vecchio, per il diritto solo apprese?

La tua sera precipita
Nel sangue. Or pria che dall'estremo varco
Accenni l'implacabile
Morte a te d'anni, e piú di colpe, carco,

Digitized by Google

Su l'espugnato Brènnero
Questa vedrai, che tu sperasti vinta,
Cara, sublime Italia,
D'un rosso stuolo di vittorie cinta,

Il gesto del dominio,
Con protesa la spada, alto segnare
Dall'Alpi inviolabili
Al doppio vallo dell'adriaco mare.

Digitized by Google

V.

AL POPOLO D'ITALIA

I.

Or che l'innumerabile
Giogaia delle grandi Alpi fiammeggia
Tutta, dal fosco Stelvio
Fino al Predil, che in forre aspre si scheggia,

Quasi che una purpurea
Corona di cratèri, ove piú certa
Era l'offesa barbara,
Si fosse, a schermo dell'Italia, aperta;

Or che sospesi al penzolo
Canape su gli abissi inviolati,
Di ronchio in ronchio carpano,
Agili come pardi, i tuoi soldati,

Digitized by Google

Investigando assidui
L'erta, il crepaccio, l'improvvisa fratta,
Ove, con suo cupo alito,
L'ostile e tortuosa ombra s'appiatta,

E, lungo le ciclopiche
Muraglie, rampa la gravosa mole
De' pezzi che s'accampano,
Neri molossi, poi, fra i ghiacci e il sole;

Or che su quel terribile
Mare di vette, a cui la neve è spuma
In sommo de' lapidei
Flutti, e per nebbia la tormenta fuma,

L'acri vanguardie fruganò
I covi obliqui, ove la mercenaria
Oste si pigia, e un duplice
Clamore scote d'improvviso l'aria,

Ecco, e baleni scoppiano
Per tutt'i balzi, e sul pendío le mine
Con sordi crolli svampano
In fila, allucinanti e repentine,

E fra l'odor del tepido
Nitro, che in pigra fumacèa s'abbioscia,
Fra la rovente grandine
Della mitraglia che perpetua scroscia,

Digitized by Google

Fra gli urli, il sangue, l'impeto
Veloce dell'assalto, ogni inimica
Trincea barcolla, squarciasi,
Morti su morti ruinando abbica;

Or che della vittoria
Liberatrice già ti splende il segno,
O popolo d'Italia,
E degli avi e di te sei fatto degno,

Sorge un bisbiglio eröico
Per l'alta solitudine del Fòro:
A crocchi, sotto i mutili
Archi fatali, parlano tra loro

Asciutte ombre di consoli;
E dall'imperioso Campidoglio
Volge la lupa i candidi
Denti, ringhiando di materno orgoglio.

2.

Sí, ma non basta. Vincere
Convienti adesso una piú dura prova.
O popolo d'Italia,
Cuore insonne del mondo, e che ti giova

Digitized by Google

D'avere testimonii
Alteri e venerandi alla tua gloria
Antica, i trenta secoli
Che il cielo prendon tutto della storia,

Se rassegnato umilii
La sovrana virtú del tuo pensiero
A contraffare i torbidi
Lampi del rude genio straniero,

Se non ardisci scotere
L'urna delle tue sorti e, ognor perplesso,
In dispettosa accidia,
Di te sogghigni e dubiti tu stesso?

Impara a riconoscere
Il pregio in te della sublime gente
Che ti produsse, libera,
A sua natura solo obbediente,

Dominatrice: Venere,
La stella degli Enèadi, arde tutt'ora
Sul Palatino, limpida,
Lieta, ed annunzia la tua terza aurora.

In fondo a te c'è un anima
Ricca, che dorme, eguale ad un tesoro
Celato nel silenzio
D'un alto gorgo favillante d'oro.

Digitized by Google

Che attendi tu? Risvegliala!
Quivi è il presidio d'ogni tua fortuna:
La forza ereditaria
Quivi e la nuova umanità s'aduna;

Quivi è la tua giustizia
Pacata, che i selvaggi impeti spezza,
E quella, che tu prodighi
Al mondo, idea d'olimpica bellezza.

Riprendi omai l'officio
Che Dante t'assegnò, profeta austero:
Sii dritta guida agli uomini
Impazienti di piú mite impero,

Sii la colonna, l'ignea
Colonna che fa luce nella notte,
Andando, a un nero séguito
D'ombre striscianti fra dirupi e grotte;

Né ti trattenga il rauco
Vanto d'un'orda con la fulva chioma,
Che suoi ferini studii
Volge a malfare, e civiltà li noma,

E l'arrogante invidia
Al tuo diadema regio, d'un'ingrata
Stirpe che, senza Tacito,
Non saprebbe né men d'essere nata!

Digitized by Google

VI.

QUIETE NOTTURNA

Volge il silenzio sue lanose frotte
Di nebbia, a randa a randa, in su le cime
Serene: un vasto lume è per la notte:
La luna splende estatica e sublime.

Muovono, come in sogno, a mezza costa
Oscuramente gli spettrali abeti:
Scorre la brezza, e mormorando sosta
Nel breve passo d'erbe e di canneti.

In sua divisa di lanciere, giace
Quivi un adolescente ignaro e biondo,
Che interroga co' freddi occhi la pace
Effusa dalle stelle alte sul mondo.

Digitized by Google

Arde un rubino di rappreso sangue
Sul nudato pallore della gola,
Ove, contratta ancòra a mezzo, langue
La cérea mano ombrata di viola.

E dietro a lui, su le ginestre in fiore
Ammusa e soffia trepido il cavallo;
Poi drizza il collo, e al solitario albore
Manda un nitrito come di cristallo.

Digitized by Google

VII.

LA PREGHIERA DELL' IMPERATORE

Affaticato dall' insonnia gli occhi,
Curvo, sue tormentose ansie fuggendo,
L' imperatore e re piega i ginocchi
Divoti, il viso nelle palme avendo.

Cauta sguisciando fra i pilastri e il coro,
L' ombra della cappella palatina
Spía con oscuri suoi baleni d' oro
Quella canizie tremula e ferina.

Su l' altare di porfido le braccia
Apre guizzanti e grandi un Crocifisso,
E della sottoposta anima in traccia
Uno sguardo dichina lungo e fisso.

Digitized by Google

L'imperatore e re mette un sospiro
Fievole, aderge la lanosa bocca
E, rivolte l'oblique orbite in giro,
Già i preghi suoi fraudolenti scocca.

Ma di súbito ammuta, esterrefatto,
Perché dal coro latebroso uscire
Vede una forma di sepolcro, e in atto
Piú che cruccioso, mesto, a lui venire.

Pallida e dritta nella sua divisa
Cadorina, si pianta e non dà crollo:
Nell'impietrato vecchio i cigli affisa,
E il laccio distrigatosi dal collo,

Dinanzi glielo getta; e si sprigiona
Voce che un grido di sotterra adegua:
— Ricòrdati di Pietro Calvi! — suona,
E quella, come venne, si dilegua.

L'imperatore e re, con dilatate
Pupille, in vano per rizzarsi abbranca
La chiusa dalle brevi aste dorate;
Mentre una compagnia rigida e bianca

Vien di femminee larve: un singhiozzío
Fluttua indistinto, e su le terga ignude
(Il volto i crini ascondono restío)
Arde l'obbrobrio delle verghe crude.

Digitized by Google

E ognuna, senza pur guatare, getta
Una verga dinanzi al genuflesso;
Poi tutte insieme, l'una all'altra stretta,
Svaniscono in un ululo sommesso.

Il reo si crolla, batte i denti e ringhia
Come la iena còlta alla tagliòla:
Un'angoscia impalpabile lo cinghia:
La lampada risplende in alto sola.

Ma lentamente un orologio chiama
Tre volte: ed ecco, dietro dall'altare,
Un prete dalla faccia invitta e grama,
Con quattro larve disdegnose, appare,

E lascia ognuna il suo capestro, e passa;
Ultimo, il prete. Dice: — O afforcatore
(E la mano spettrale in aria squassa)
Ricòrdati de' morti di Belfiore! —

E ancòra! ancòra! Innanzi le dementi
Pàlpebre dell'inesorato vecchio,
Muovono, come visioni uscenti
Dal remoto mistero d'uno specchio,

Pargoli con le dolci membra infrante,
Prigionieri in fosse umide distorti,
Fanciulle dallo sguardo delirante,
Giustiziati da' zigomi smorti,

Digitized by Google

E Carlo Zima involto d'una vampa
Di tetra pece, che sorride acerbo,
E il taciturno Sciesa, a cui la stampa
Lista le braccia, del rombante nerbo,

E, co' suoi due compagni, Tito Speri
Esangue e fioco, a cui, benchè l'argilla
Gli empia la bocca, ne' vacui occhi neri
Sta la vendetta come una favilla.

Ultimo, un biondo adolescente appare,
E dolce guarda oltre la propria vista,
Accarezzando con le dita ignare
La madre che lo segue umile e trista;

E non egli, ma ella ergesi omai
Nera, e levando il laccio al suo diletto
Di collo, — O tu che visceri non hai
D'amore e di pietà, sii maledetto! —

Ella stridendo impreca, e l'oscillante
Canapo lancia sul sinistro mucchio;
Poi va, ristretta al cuore del sognante
Martire a guisa d'edera o vilucchio.

Ora in fine la vasta àbside è sgombra,
E invigila il silenzio a tutti i varchi:
Che dunque aspetta immobilmente l'ombra
Addossata su i muri e lungo gli archi?

Digitized by Google

L'imperatore e re, che ansimando era
Fuor del cuscino in terra sfuggicato,
All'aquila bicipite, che nera
Evvi trapunta, tien tutto aggrappato

Il pugno adunco, e da frequenti scosso
Sussulti ancor la schiena rattrappita,
Già si sforza di credere a un rimosso
Farnetico di sua mente smarrita.

E su e su carpa verso l'altare
Quasi furtivamente co' ginocchi,
S'erge del petto, e anco osa levare
Al Crocifisso i farisäici occhi.

Ma di nuovo lo sòffoca un atroce
Terrore, mentre sul suo capo ei vede
Staccar le mani Cristo dalla croce
Sensibilmente, e l'uno e l'altro piede;

Poi, disceso sul chiaro pavimento,
Incontro a lui venire, le pupille
Come due soli, il passo aereo e lento,
Il corpo circonfuso di faville;

Poi chinarsi d'un suo gesto divino
Fin presso al vecchio lúgubre, e raccolto
Il capestro piú lungo e piú vicino,
A tre riprese staffilargli il volto.

Digitized by Google

L'imperatore e re trabocca in terra
Privo de' sensi: in torno alta è la pace:
L'alba, che su le pinte bífori erra,
Isbigottita retrocede, e tace.

Digitized by Google

VIII.

LA DISFATTA

La folgorante raffica del fuoco
Soffiava da piú dí su le spettrali
Vette, su le trincee mutile a valle,
Su i folti varchi, sul selvaggio piano,
E cielo e terra altro oramai non era
Che una sola fumèa piena di lampi,
Di rombi e d'invisibile tumulto.

Le fanterie cedevano, sconvolte
Dall'assidua mitraglia, ma sparando
Pur dietro gli alti cumuli de' morti.
A ora a ora un tuon lungo scorrea:
Forse qualche drappello d'artiglieri
Precipitava d'alto i suoi cannoni
Su la scarpata folta di nemici.

Digitized by Google

Ogni balzo, ogni forra, ogni stradale,
Ardea come una lúgubre fornace,
E sopra e intorno si cozzavan mischie
Brevi, feroci, sorde, tra parole
Di ferro e sangue. Eccelse torce, i pini
Divampando schiaravano l'angoscia
Delle nere automobili fuggenti.

Mugli di bombe, ringhi di granate,
E crepitío dirotto di fucili
Incalzava le schiere italiane
Oltre i ripari estremi. A tergo ondava
Il ronzo della linëa nemica
Sur una fronte ismisurata, cupo:
Rigavano la notte occhiuti razzi.

Laceri, stracchi, il cor nero di bile,
I soldati giaceano alla rinfusa
Dietro i fragili spalti, che poc'anzi
S'avean co' sassi e con l'argille estrutti.
Impassibile alcuno la ferita
Si bendava d'un cencio, altri rideva
Amaro, lagrimava altri non visto.

Nel silenzio remoto i galli insonni
Ruppero in grida stridule oltre Piave.
Taciturna e sinistra era la notte.
Avea sapore di salnitro l'aura.
Fra due nubi che al cupo firmamento
Faceano ingombro, lo stellante aratro
Or sí or no brillava, fermo e solo.

Digitized by Google

Repente (e un lungo fremito trascorse
Per l'adagiate file) un'ombra apparve
Dietro dal campo, tacita, a cavallo,
Oscura, e intorno avea non so che rosso.
— Chi va là? — intimarono le scolte;
Ma niuno rispose, e non rendea
La terra suon di percotenti zampe.

Pur quando fu sí presso che i soldati
Avvistarne poterono l'aspetto,
Rabbrividendo alcuno disse: è lui!
Erto passava il Dittatore, alquanto
Mesto; e volgendo pallida la barba
Su la sua gente, i fissi occhi tranquilli
Dardeggiava nel viso a ogni soldato.

La prima alba guizzò su la montagna,
E i cannoni bramirono. D'un balzo
Tutte le compagnie furono in piedi,
Mute, feroci, immobili; e la vasta
Pianura coruscò di baionette.
Gli Austriaci discendeano tortuosi
Da' ripidi costoni, aprendo il fuoco.

Un urlo, un disperato urlo di morte:
E l'incredibile impeto d'un nembo
Di ferro ruinò su la nemica
Oste, la ruppe, la ghermí, ne pose
Le folte schiere, come spighe, in terra,
Ansando in vano fitta la mitraglia;
E quelle che rimasero cacciossi

Digitized by Google

Innanti a sé pe' greppi e per le forre,
Come sbrancati avanzi d'un armento.
A vespro la bandiera tricolore
Ripalpitò su l'espugnate cime;
E i soldati cercavano del guardo
S'Egli non fosse innanzi a loro, grande
Di contro il cielo, pallido, a cavallo.

Digitized by Google

IX.

I PRIGIONIERI

Al ronzo d'un fluttuamento
Oscuro, invisibile, cupo,
Che sembra d'un trepido armento
Scampato alla rabbia del lupo,

Si desta inquieta la via
Notturna, e al chiarore deserto
Dell'ultime lampade, spia
Lo stormo che arranca malcerto.

Soldati in divisa straniera,
Ma laceri e curvi, ma senza
Né un'arme, né una bandiera,
Misurano il passo a cadenza,

Digitized by Google

E lungo i due fianchi di questa
Irriconoscibile frotta,
A brevi intervalli la pésta
Severa d'un'alta ombra trotta:

Un rosso pennacchio galleggia
Nell'aria che tace interdetta,
E sinistramente lampeggia
La lama d'una baionetta.

Chi sa qual assiduo tormento
In questi raminghi, che vanno
Così, spogli d'ogni ardimento,
Inutili! e dove, non sanno;

Lontani alla patria, fra gente
Ostile, che gli odia e disprezza,
E indaga con occhio insolente
La loro nascosa amarezza;

Derisi, perché dal conflitto
Purpureo fuggendo la sorte,
Scordò di gittar loro il dritto
Compenso che agli altri, la morte!

Imbiancan le stelle: vapora
Un filo di brace a oriente:
Un tepido soffio d'aurora
Traversa la città dormente:

Digitized by Google

E forse, tra quegli avviliti,
Piú d'uno nel cuore rivede
La steppa di lunghi nitriti
Sonora, e una casa che siede,

Velata di nebbia alla luna,
Ove arido il Tibisco smania
Fra i sassi: egli scòtesi, e una
Acerba pietà lo dilania.

Qualch'altro, marciando, tien fiso
Lo sguardo, che inconscio si schiara,
Nel muto conforto d'un viso
Cui linda la cuffia ripara,

Sí vispo con quelle serene
Rughette e l'arguta pupilla
Infusa di pace, se bene
La voglia del pianto vi brilla.

Anch'essi son uomini, e hanno
Un cuore che soffre e che ama.
Sul campo ove l'odio, l'inganno
O il cieco dovere li chiama,

Il sangue rosseggi: conviene
Che l'urto di libere spade
Dia strage e sterminio a chi tiene
Oppresse le nostre contrade;

Digitized by Google

Ma quando il nemico è costretto
A rendere l'armi o perire,
Ma quando egli è solo in cospetto
De' molti, e si placano l'ire,

Nell'ora che vendica i torti
E fa generosi gl'istinti,
Sia mite la gioia de' forti,
Sia sacro il dolore dei vinti!

Digitized by Google

X.

I DUE SOLDATI

Passo passo, nel grigio, i due soldati
Ciampicavano, l'un reggendo l'altro
Ch'era ferito. A raffiche giungea,
Dalla vetta invisibile, il clamore
Dei compagni vincenti e, ognor piú a valle,
Qualche languido scoppio di granata.
Caliginosa dilagava l'alba.

Giunsero appiedi d'un diritto abete,
Che nel silenzio eröico vegliava,
Austera scolta, su le digradanti
Bastíe della montagna. Sí distese
Il ferito su l'erba umida e spessa,
Serrò forte la mano alla sua scòrta,
Ed implorò con labbra avide: Ho séte.

Digitized by Google

Offerse l'altro la borraccia, e in tanto
La tunica gli apria per medicarlo.
No, no! disse il giacente, e gli trattenne
Il polso, grazie! Ma non serve: muoio —
Il suo compagno trasalí; gli chiese
Con un tremito in gola: — Che ti senti?
Ed il ferito gli rispose: — Nulla.

Poi volse gli occhi su l'estremo giro
Dell'orizzonte, ove un rosato lume
Entro la folta nebbia si perdea,
E ve li tenne lungamente fissi.
Su l'immobilità della sua scialba
Faccia affilata non un'ombra apparve,
Ma le ciglia lustrarono di pianto.

Colui, seduto accosto, gli premea
Un pannolino suo, che della fredda
Guazza immollò, su l'anelante fianco,
Ove già largo rosseggiava il sangue.
Egli si scosse; all'infermiere pio
Le palme ardenti abbrividendo porse,
E con voce parlò ferma e soave.

— Ascolta. Quando cesserà la strage,
E tu di nuovo toccherai le rive
Felici della cara isola nostra,
Va, ti prego, a Centúripe, e domanda
Di mia madre. La casa è a mezzo il colle,
Bianca, quadrata: la protegge un alto
Pino, e l'Etna dinanzi a tratti svampa.

Digitized by Google

Entravi franco e ilare, ma insieme
Pensando a me, che sarò qui sotterra
E solo. La mia candida vecchina
Aguzzerà smarrita i logori occhi,
Farà un grido, vorrà rizzarsi in piedi...
Ma tu non le dar tempo. In torno al collo
Subitamente gittale le braccia,

E baciala, ma tanto!... tanto!... sui
Dolci capelli baciala, che sanno
Di rose passe... baciala su gli occhi
E su la fronte, come facevo io...
E chiamala così: *Mammuzza bedda!*
Mammuzza bedda!... come facevo io,
E non lasciarle il tempo di pensare...

Ch'ella, per un minuto, per un solo
Minuto, creda ancòra ch'io sia vivo!... —
Tacque: e disfatto s'appoggiò col dosso
Al fusto arboreo, e l'ombra delle ciglia
Discese sul pallor delle sue gote.
L'altro non disse motto; ma furtivo
Si morse, per celar sua pena, il labbro.

Repente, un infinìto urlo di gioia
Si propagò per la mestizia assorta
Del cinereo mattino, e alla sporgenza
Del picco estremo, palpitò vermiglia,
Come un lembo d'incendio, la bandiera.
Il moribondo sollevò le gravi
Palpebre, aprí la bocca a un grido, e giacque.

Digitized by Google

XI.

IL SEGRETO DELL'EROE

Quando entrai, come un'ombra, nella stanza
Candida e nuda in fondo alla corsía,
Ove tra pie fiammelle egli supino
Posava, ergendo nobilmente il capo
Sul funereo guanciale e avvinte insieme
Le belle mani esanimi sul petto,
Poche larve sbirciai mute nel vano
Della finestra, e appiè del letto vidi
La genuflessa forma d'una suora
Che in silenzio piangea sotto il suo velo.

Non altri: egli era solo, egli che in campo
Il vortice guidò de' coruscanti
Squadroni alla vittoria, e i suoi soldati
Incorò col seguace occhio paterno,
In fin che cadde; egli che ovunque, sempre,
A troppi, fu di sé prodigo, quasi

Digitized by Google

Per istinto nativo; egli che tanti
Oppressi vendicò, solo ignorando
I soprusi a lui fatti; egli che visse
E morí per la patria, unico amore!

Il volto, non più torbido e smarrito,
Quale ne' lunghi giorni dell'ignava
Infermità, s'era placato, come
Il chiaro cielo dopo un temporale,
E d'augusta bontà lo soffondea
La canizie precoce. Un mesto riso,
Un superstite riso paziente
Stava tra i cigli, immobile, il segreto
Forse di quella pace. A cap'a letto
Lo vegliava inclinata la bandiera.

Gli altri visitatori a uno a uno
Sguisciaron via, fuor che la donna, tutti.
Allora si rizzò rapida, tolse
La cara testa inerte fra le braccia
Caute, e con ansia disperata impresse
Su quella vacua bocca un infinito
Bacio di pentimento e di cordoglio.
Poi s'avviò, senza guardarmi, all'uscio
Nella sua bianca tunica crociata
Di rosso, e dileguò per la corsia.

Io mi volsi a scrutare il morto eroe.
Era piú fosca la sua faccia; un duro
Solco incideva la marmorea fronte,
E il riso della bocca era piú acerbo.

Digitized by Google

Sospinto da non so qual forza arcana,
Me gli appressai, le fredde mani strinsi
A lungo, come s'egli fosse ancòra
Vivo, e gli mormorai con ferma voce:
Coraggio! quasi che quel cor suo fiero
Si potesse spezzare un'altra volta.

Digitized by Google

XII.

LA COMPAGNIA DELLA MORTE

Trecento scavezzacolli
Sfrontati, allegri, spavaldi,
Ma in faccia al nemico saldi
Come un'antica coorte:
Occhi e discorsi da folli,
Ma della loro bandiera
Isviscerati: quest'era
La compagnia della Morte.

Il capitano su tutti
S'ergea dell'alta statura,
La faccia ostinata e dura,
E la mandibola forte.
Modi avea brevi ed asciutti;
Pur, come vespe nel bugno,
Si tenea chiusa in un pugno
La compagnia della Morte.

Digitized by Google

Chi, con clamore inumano,
A notte colma irrompea
Nell'avversaria trincea,
Pria che ne fossero accorte
Le sentinelle, e con mano
Ferma brandendo il coltello,
Facea d'Austriaci macello?
La compagnia della Morte.

Chi rampicò ne' macchioni
Alpestri di Valsugana,
Onde, al sicuro in lor tana
Frondosa d'elci distorte,
Bramivano ignoti cannoni,
E pose il foco alla selva
Per iscovarne la belva?
La compagnia della Morte.

Oh alte fiammate, al cui
Vermiglio parea più nera
Sopra e d'in torno la sera,
E le stelle erano smorte!
Ma, ecco, a' termini bui
Del campo, ragli asinini
E un ronzío di mandolini:
La compagnia della Morte!

Digitized by Google

Spesso giungea tal e quale
Il capitano al paese
D'una bionda tirolese
Che facea le fusa torte
Al marito, imperiale
E regio governatore.
— Chi è? — Apri, occhio d'amore!
La Compagnia della Morte.

E una volta, all'improvviso,
Càpita l'altro fra i due.
Ma il capitano, con sue
Persuasioni corte,
Gli dà il braccio, e fatto un viso
D'umiltà canzonatoria,
Lo trae dove è in gran baldoria
La compagnia della Morte.

Sant'Osvaldo venne poi.
La dura roccia si staglia
A picco su la boscaglia
In guisa d'un contrafforte.
Dall'erma chiesa su noi
Era un continuo tonare:
E chi poteala espugnare?
La compagnia della Morte.

Digitized by Google

Mossero tutti e trecento,
E il capitano alla loro
Testa: imitavano il coro
De' galli da corte a corte.
Un brivido sonnolento
Ondava nell'aria cava,
E l'alta luna fissava
La compagnia della Morte.

Giunti al sinistro dirupo,
Gli diedero la scalata
A branchi, alla spicciolata,
Per callaie anguste e torte,
Taciti, a passo di lupo;
Quando una mitragliatrice
Scopre dall'alta pendice
La compagnia della Morte.

La grandinata del ferro
Imperversa a mano a mano
Piú folta; ma il capitano
Che, tra le fedeli scòrte,
Grandeggia a paro d'un cerro,
Urla: — Su! lesti a salire!
È venuta per morire
La compagnia della Morte!

Digitized by Google

Tre volte sforzan la chiesa
Arsi, rotti, insanguinati,
E tre ne son ributtati.
Sul ciglio, le pugna sporte
Contro i nemici, è prostesa
La mole del capitano,
E giace poco lontano
La compagnia della Morte.

Ne ritornarono forse
Una dozzina, feriti,
Ma cosí triti e contriti
Che parean cose rimorte;
E niuno se n'accorse.
Quando vinta si confessa,
È finita per se stessa
La compagnia della Morte.

— Agli altri i lauri di guerra!
Ad eroi senza vittoria
Una fossa senza gloria —
Dice beffarda la sorte.
Ma tu pensi anco sotterra
Ch'è piú bello essere prodi
Per nulla, e dell'oblio godi,
O compagnia della Morte!

Digitized by Google

XIII.

DOPO LA BATTAGLIA

Nell'abetaia è pace, ora, di morte:
Uno scompiglio ruinoso e fosco
D'alberi sbiechi con le stipe attorte,
E barbe e fusti e fronde e foglie e rami
Accatastati a guisa di rottami.
Rari fumacchi esalano dal bosco.

L'aurora, come una sinistra face,
Schiara soldati qua e là riversi
Fra i tronchi; e ne' revulsi occhi un seguace
Cruccio biàncica: in ogni solco sbietta
Il luccichío di qualche baionetta,
O fucili s'allungano traversi.

Digitized by Google

Al trasparente lume che si dora,
Sostano le camozze con ambigue
Attitudini: ognuna i freddi esplora
Silenzii: poi trascorrono con nere
Ombre, che s'avvicendano leggiere
Su i lunghi fili delle gambe esigue.

Digitized by Google

XIV.

LE DAME CROCIATE

Vengono e vanno, candide, di rosso
Crociate il petto e a sommo della fronte:
Accorrono con tacite orme pronte
Ove un gemito fioco s'è riscosso.

Nelle lunghe corsíe, che di mestizia
Assorta il cielo äutunnale ingombra,
A' capezzali ove, infittendo l'ombra,
Ciascuna ambascia i suoi lamenti inizia,

Ardono come fiamme, erette e pure
Fiamme di carità, la cui bellezza
Illumina di nova tenerezza
Anime fatte dallo strazio oscure.

Digitized by Google

O belle mani lievi e diligenti,
Che le febbrili pàlpebre blandite,
E, con gesto guardingo, le ferite
Acri molcete di soavi unguenti;

O mani che gl'infermi sostenete,
Quando si sforzano in van di levarsi,
Cercando avidamente con occhi arsi
Di che sbramar la rabbiosa sete;

O mani pie, pallide mani salde,
Che v'aggrappaste, come vive morse,
A un'amputazione, e il sangue scorse
Che vi fece vermiglie, ma non calde;

Siate benedette, o muto emblema
Del comune dovere, agili mani,
Ne' cui gesti devoti e sovrumani
L'ansia materna della Patria trema!

Seguono con pupille egre i soldati,
Da' letti digradanti in doppia fila,
Que' cérei volti che l'insonnia affila,
Que' passi di silenzio fasciati,

E si credon venuti in qualche terra
Di sogno, ove non piú perpetui tuoni
E vampe d'implacabili cannoni,
Non piú gli scrosci e l'urlo della guerra,

Digitized by Google

Ma una favolosa alta quiete
Regna, svolando in una luce scialba,
Indefinita e trasparente d'alba
Iperborea, non tristi e né pur liete,

Larve ignote, che sanno la parola
Magica, ond'ogni piaga si risana,
E la voce, che par sempre lontana,
S'effonde come nota di mandola.

Ciascuna è curva sopra un suo dolore.
E quale, con ciglia umide di pianto,
Sorride al cieco che la vuole a canto,
Perché gli fa la nuova ombra terrore;

E quale spía su le labbra sfinite
Del moribondo un alito di voce,
E sí, gli accenna, con le braccia in croce,
Che le sue brame saranno adempite;

E quale ad aspre impazienze oppone
Uno stupore fra umile e attento,
E le si schiude, nel sorriso lento,
La grazia della persuasione;

E qualcuna pur v'ha, che siede presso
A un fanciullo sopito, e con distratta
Carezza i crini madidi gli tratta,
Perché l'oscuro sguardo altrove ha mésso,

Digitized by Google

Ma, repente, accostandogli il giulivo
Viso rigato di lagrime amare,
S'illude e non s'illude di baciare
Il suo figliuolo ucciso, ch'è lí vivo.

Digitized by Google

XV.

LA PRIMAVERA EROICA

— Oh vieni, oh vieni, trepida
Primavera, col tuo sguardo di sole!
La fresca puerizia
Della tua bocca odora di viole,

E cade su la tenera
Nudità che del crin selvaggio veli,
Con l'ombra delle nuvole,
Un ignaro desio da tutti i cieli.

— Non sono io, no, la vergine
Mite, che con la mano esigua e presta
Fiori spargendo, i zefiri
Segue, e per via nidi ed amori desta.

Digitized by Google

Io sono un'intrattabile
Centäuressa, i cirri aspri, la faccia
Invitta; e della rauca
Voce, al comando pronta e alla minaccia,

I coruscanti eserciti
Chiamo l'un contro l'altro, applaudo al foco
E al ringhio alto degli obici,
Su le rotte trincee danzo per gioco,

Respiro con delizia
Il dilagante fumo che m'acceca,
E mi rallegra il rantolo
Di chi, piagato a morte, implora e impreca.

— Pur le forcute rondini
Vedo schiarar co' bianchi e neri lampi
De' voli, che s'incrociano,
L'aria ove tu l'orme novelle stampi,

E di stellanti primule
Vestirsi il doppio margine del fiume
Che, fuor della caligine,
Corre a scaldarsi nel tuo roseo lume.

— Intorno a me garriscono
Lembi tumultuanti di bandiere
Seguaci; un canto eroico
Or sí or no dall'accorrenti schiere

Digitized by Google

Mi giunge: chi può scernere
La titubante grazia delle biade
Ne' solchi solitarii?
La gloria dorme all'ombra delle spade.

Ed io fo grido a' pallidi
Avvoltoi che, slungando il collo glabro,
Nel ventre de' cadaveri
Torcono, come un raffio, il rostro scabro,

E quando stride e infuria
Vasta la strage, il cuore a me non langue,
Ma con atroce giubilo
Falcio i rossi geranii del sangue.

— Dolce mirar dall'intima
Selva in cui la faggeta ampia sfrascheggia,
Al bruno greppo splendere,
Isparsa neve, la sbrancata greggia,

E ne' silenzii fragili
Del mattino d'aprile, che sí piace,
Bere con gli occhi e l'anima
La pura voluttà della tua pace.

— A me la guerra! I fumidi
Su l'ardue creste armenti di cannoni
Che lor nero odio esalano
In muglia eguali al folgorar de' tuoni!

Digitized by Google

A me la gioia e l'impeto
Dell'acri fanterie precipitanti
Verso la mischia, e assiduo
Va per le file un grido: avanti, avanti!

A me l'alato palpito
Del biplano arioso che giú scaglia,
Come sinistra nuvola,
I lunghi lampi della sua mitraglia,

E che, di là dal Brènnero,
Di là dal mare, ove protesa aspetta
Lissa in gramaglie, annunzia
Vicino il dí dell'ultima vendetta!

Digitized by Google

XVI.

IL CANTO DELLA VITTORIA

Italia! Italia! — crosciano
I boschi delle grandi Alpi raggianti;
Italia! Italia! — gridano
A' borghi, a' piani, alle città balzanti,

I fiumi, che sentirono
Lunga ululare in fuga l'atterrita
Ferinità de' barbari
Gittanti l'arme per salvar la vita;

Italia! Italia! — palpita
Dal Quarnèro giú giú fino a Ragusa,
Brillando, l'Adriatico,
E vola il nome per la luce effusa;

Digitized by Google

Italia! Italia! — cantano
Le vie, le piazze, le finestre, i cuori,
Ove al tuo sole fremono,
O sognante novembre, i tre colori,

Mentre improvvise mescono
Fanciulle e madri, pur fra loro estrane,
Amplessi e dolci lagrime,
E l'aria è tutta un coro di campane.

O Patria augusta! o Patria
Santa! e tu imperi per la terza volta!
Cara, divina Patria,
In cui la luce della terra è accolta,

Nave de' fati, e credere
Chi mai poté, fra tue vicende alterne,
Che tu perissi, o unica
Seminatrice delle cose eterne?

Se giacque un dí la vedova
Forza di Roma sotto le ruine
Del Foro (alto silenzio
Ne custodiva il memore confine),

Niuno mai de' popoli
Nuovi, sul suolo ov'ella co' suoi lutti
S'ascose, ardí succedere
A lei, che gli ebbe in suo dominio tutti.

Digitized by Google

Ma questa, che dall'inclita
Stirpe, negli anni del servaggio, nacque,
Adolescente Italia,
E la voce ascoltò delle vaste acque,

La spada di Germanico
Raccoglie, e se ne veste la lorica
Corusca: in mezzo a' pallidi
Ghiacciai tu stridi, o aquila nemica,

Ma l'ala omai ti penzola
Rotta, e d'una tu ranchi in altra rupe
Con volo sghembo, o aquila
Dalle due teste mostruose e cupe;

Né piú ti regge l'arido
Cuore al vorace turbine del foco
Che omai t'avvolge, e scorrere
Minaccioso lo vedi in ogni loco.

Ecco, le torme austriache
Sgombrano a rotta la merlata Trento,
E l'Alighieri estatico
Benedice, dall'alto monumento,

L'ira, l'orgoglio, il giubilo
De' vincitori dal suo sangue usciti,
Che troppo ne' rei secoli,
Perdendo lui, rimasero smarriti.

Digitized by Google

Ecco, di mille folgori
Si copre il golfo, onde Trieste altera
Erge la fronte impavida
Che da tanti anni si distrugge e spera.

Son dessi! — esulta, e l'ansia
Segreta tutta le si tende in viso;
Ma da San Giusto sventola
Il vessillo d'Italia, all'improvviso,

Alto, corusco, eröico,
In forma d'un meraviglioso fiore,
E tutti i cieli illumina,
Trionfale, col suo rosso splendore.

O Pola nostra, memore
D'Augusto! o scòlta di San Marco, Zara!
O Sebenico, o Spàlato
Che ardi nella notte, come un'ara,

E tu, Fiume, che intrepida
Parli: — Vedranno come qui si muoia —,
Chi, chi vi può contendere
Al nostro amore ed alla nostra gioia?

Omai giusto giudizio
Segnò la fine dell'antica guerra:
La stirpe degli Enèadi,
Solare, ascende, e il suo nemico è in terra.

Digitized by Google

Avanti, avanti, Italia!
Con rinnovato ardire or fa tua via
Verso l'ignoto, e tunica
L'immacolata probità ti sia.

Anèla al vanto d'essere
Forte, ma pura: custodisci il tuo
Diritto, e sappi accrescerlo,
A ogni altra gente rispettando il suo.

Forma i pensieri e l'opere
Degni di te, fedeli al tuo comando
Interiore: volgiti
Alle remote aurore interrogando;

E come un tempo i ferrei
Avi lo scettro stesero sul mondo,
E i padri gli largirono
Il maggio delle chiare arti giocondo,

Cosí tu possa, o Patria,
Anco dire alle genti una parola
Nuova di luce, il nobile
Messaggio che recar puoi tu, tu sola,

Quello che, affratellandole
Tutte nell'ombra del comun dolore,
Insegni la giustizia,
Svegli la pia necessità d'amore.

Digitized by Google

SVSPIRIA DE PROFVNDIS

[1917]

Digitized by Google

Digitized by Google

ANIMA CARA E SOAVE · UGO · FIGLIUOLO
MIO · DI LÀ DAL MISTERO · RICÒRDATI

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Sempre ho quell'alba negli occhi
Sola, sinistra, infinita,
E vi s'è fermo in ginocchi
Ciò che mi resta di vita.

Il cielo remoto piange
In sua gramaglia: ma il vento
A' vetri tremuli frange
Un ansioso lamento.

Sembra deserta la terra
Onde rumore non sale:
L'ombra piú e piú si serra
In giro al bianco guanciale,

Digitized by Google

Su cui la testa egli posa
Bella, dal mento virile
E dalla bocca crucciosa
Nella sua grazia infantile.

Quale incredibile voce
Rompemi a un tratto nel cuore,
Che si contrae per l'atroce
Spasimo: Bada, egli muore?

Ma se con mano tranquilla
Anco egli stringe la mia!
Ma se l'attenta pupilla
Forma il sorriso che spía,

Tenero, l'ansia paterna,
Il paziente sorriso
Che schiara, come un'interna
Luce, l'emunto suo viso!

Pure l'angustia segreta
M'inaridisce la gola:
Curvo, la fronte inquieta,
Ma senza mover parola,

Onde ei non abbia sospetto
Del mio sospetto, lo miro:
Palpo lo scarno suo petto,
Bevo il suo lene respiro,

Digitized by Google

E mi conforto che niuna
Smania i suoi tratti deforma:
Docile come fu in cuna
Da bimbo, or pare ch'ei dorma.

Oh quanto eravamo allora
Felici! te ne rammenti?
Ignudo e biondo, un'aurora!
Fisso in me gli occhi sprillenti,

In bocca tu mi ponevi,
Come un bocciuolo di giglio,
Il tuo piedino, e ridevi,
O figlio, povero figlio!

Ed ora.... chi sa! Ma tosto
Alza le pàlpebre lente
Guatandomi di nascosto,
E dalle labbra già spente

Un soffio gli esce (e s'impania
La lingua), un rammarichío
Che tutti e due ci dilania:
— Che farai tu, padre mio?

Un ululato inumano
Vuol disfogarsi, ma tace.
O cuor distrutto, fa piano!
Lascia che pàrtasi in pace

Digitized by Google

La piccola anima ardita
Che amò la patria, e le diede
Ciò che poteva, la vita;
Né premio n'ebbe o ne chiede.

Or nelle braccia del padre
Piega egli fredda la gota:
Sta su le soglie la madre
Alta, terribile, immota,

Con occhi torbidi e fissi
Ove èsita la ragione,
Eguali a due muti abissi
Di nera disperazione.

Alba tremenda! ma in cui
Vivere solo poss'io,
Perché m'avvinghio con lui
Tutto, con Ugo, Ugo mio,

Col mio dolente fanciullo,
A cui le gelide chiome
Ravvio, che al seno mi cullo,
E bacio, e chiamo per nome,

Pago ch'ei m'oda, se anche
Non mi risponde; ma effusa
A fior dell'iridi stanche
E per la bocca dischiusa,

Digitized by Google

È la fiducia innocente
D'avere il padre qui presso,
Il caro padre, che sente
Morir nel figlio se stesso.

Digitized by Google

II.

Dolce è la notte, e va per ogni vena.
M'affaccio sul terrazzo, e appare muto
Il cimitero, ove sei giunto a pena,
Le braccia in croce, o figlio mio perduto.

Scorrono l'ombre, quasi mandria nera,
Per la strada che a te nega ritorno;
Ma s'è ferma la pia luna leggera
Al tuo cancello, e ti fa quasi giorno.

Memore forse della neve amante
Ch'ei sepellí, l'afflitto euro si duole,
E reca lungo i tumuli il fragrante
Sospiro d'invisibili viole.

Digitized by Google

Velate di gentile tenerezza,
Declinano le stelle numerose:
Oh come, per placar la tua tristezza,
Si fanno blande e tenere le cose!

E anch'io ti veglio, o Ugo mio, vincendo
L'acerbo strazio! e per venirti a canto,
Le braccia, il viso, il cuore, e me protendo
Tutto, e ti chiamo con voce di pianto.

Ma alto su i biancori del recesso
Fúnebre, attira le mie ciglia assorte,
Con cenni di silenzio, un cipresso,
Che custodisce il tuo sonno di morte.

Digitized by Google

III.

Nulla m'è grato piú del mio dolore,
Però che s'io non posso senza pianto,
E senza che mi si divida il cuore,
Al figlio mio pensare, ch'amai tanto,
Pure non ho soavità maggiore
Che di raffigurarmelo da canto,
E che io gli sorrida il mio dolore.

Fissi in me tiene gl'indicibili occhi,
Ove repente si dirada l'ombra,
E una mestizia par che ne trabocchi
Larga, accorata, di stupore ingombra.
Ma se con mano blandiente io tocchi
La fredda chioma che il bel viso aombra,
Gli lustrano di gioia i memori occhi.

Digitized by Google

E io sento le sue carezze lievi
D'anima, in torno al collo e su la gota,
E sembrami che fievole si levi
Dentro di me la cara voce nota:
Sono le sue parole come i brevi
Ronzi d'una solinga arpa remota,
E come un soffio le carezze lievi.

— Papo! — col nome ei mi vezzeggia ancòra
Che mi dava da piccolo, quand'io
Me lo traea per mano alla sonora
Spiaggia del fulvo mare solatío,
Ed ei m'interrogava a ora a ora
Saltarellandomi accosto giulío.
— Papo! — e a quel nome io me gli volgo ancòra.

Ma oh! come desolata, un po' sdegnosa,
Un'altra parola àlita, aspettando:
— Perché? — Nulla: silenzïo: non osa
Alcuno replicare di rimando.
Egli esplora la fronte angustïosa
Del padre, ed io tentenno il capo, quando
Odo l'inchiesta afflitta, un po' sdegnosa.

— O figlio, e che ti posso dire omai?
Anch'io brancolo a vuoto nel mistero;
Anch'io, quando moristi, interrogai
Me stesso, gli altri, il firmamento nero;
E a me né pure fu risposto mai.
O figlio, o figlio mio, non c'è di vero
Che questo nostro stare insieme, omai! —

Digitized by Google

Due lagrime gli solcano l'esigua
Faccia, ch'egli reclina nel mio petto.
— Io non volea lasciarti, ansa l'ambigua
Voce, e tu pure mi tenevi stretto
Fra le tue braccia, quando dall'attigua
Camera udimmo accorrere al mio letto
Quell'orma indefinibile ed esigua. —

Tace, e sospira. Anch'io sospiro, e premo
Al dolce capo, che gli sa di bara,
Le labbra. — Oh almeno, implora, ci vedremo
Sempre? Mi lascerai da quell'amara
Fossa, ove al buio ed al piovasco tremo,
Venirmene alla nostra casa chiara? —
Le labbra piú tenacemente io premo,

Poi gli rispondo: — Oh questo sí! L'oscura
Mano che ti ghermí rapida, quale
Granfia di belva, sigillò la pura
Luce degli occhi tuoi, fermò l'eguale
Del caro cuore battito in misura,
Le membra delicate con brutale
Furia stipò nell'ima cassa oscura;

Non altro. Ma tu sei vivo, infinito,
Mio, cosí mio come non piú dapprima.
Io ti bacio, io ti placo, e, in te rapito,
Non sento piú l'ambascia che mi lima.
Tu mi sorridi ancòra un po' smarrito,
Tu ti rinnovi nella vita prima,
E il nostro amore vince l'infinito.

Digitized by Google

IV.

— Chiara è la notte: dischiuso ho l'uscio
Di casa nostra, e t'aspetto
Con tutti i sensi tési a ogni frúscio:
Perché non vieni, o diletto?

— Oh tu sai bene che di gran cuore
Verrei; ma come lo posso
Con i miei piedi senza vigore
E questo marmo a ridosso?

— Fa ch'io riguardi quella tua mera
Pupilla, fiso e vicino,
Fatta per l'alba, non per la sera,
D'un cosí dolce turchino!

Digitized by Google

— Cullo di tali smanie beate
Il morto cuore pur io:
Ma le mie ciglia son suggellate
D'eternità, padre mio!

— Almeno un bacio dammi, l'estremo,
Quello ch'è solo e infinito,
Quello ch'entrambi ricorderemo
Oltre il destino compito.

— Baciarti! Oh il nodo che mi si serra
In gola! Baciarti! oh quanto!
Ma la mia bocca sa odor di terra,
Di terra del camposanto!

Digitized by Google

V.

Non cadde, no, nella trincea scrollata
Dalla tonante furia della roggia
Mitraglia, che fa bianca la fumata,

O in testa della compagnia che poggia
Muta, veloce, alla contesa altura,
Onde il nemico, fulminando, sloggia.

La sorte gli fallí, ma non la pura
Fede, che ne' sereni occhi lucea,
E non la volontà prode e sicura.

Alto, imberbe, pieghevole, tenea
Del femmineo nel volto adolescente,
Che gli raggiava al lampo d'un'idea,

Digitized by Google

E nella bionda chioma obbediente
Al gesto delle dita sinuose,
Quando scrutava con pupille intente

Il promesso domani, e numerose
Trasvolare con rossa ombra su i ghiacci
Le bandiere scernea vittoriose.

Onde, a un suon d'armi, i delicati lacci
Ruppe della mondana cortesia,
Dal cuore si levò tutti gl'impacci

Troppo soavi, e nell'ignota via
Entrò libero, pronto e gioviale,
Come chi sé per la sua luce oblia.

Su la dischiusa bocca verginale
Il canto di caserma un chiòccolo era
Di pettirosso tutto fiamma ed ale;

E, stretto nella sua divisa austera,
Le membra egli induriva a ogni fatica,
Aspre marce, digiuni, insonnia nera

Su le brande pungenti come ortica,
Prove di tiro al vento, all'acqua, al sole
Monotono, che al cranio s'abbica

Quasi tenaglia adunca, acri parole
E forse ingiuste, onde, nel suo segreto,
Come percosso a verga il cor si duole.

Digitized by Google

Ma tutto ei sopportò, semplice e lieto,
Con l'improvvisa grazia del fanciullo
Che imbroncia, poi sorride, a ogni divieto,

E fa d'ogni materia il suo trastullo.
Motteggiava i compagni accidiosi
Quando il sordo lagnío coglieane a frullo,

Dava la soia a' tronfii ed a' fastosi,
Occhieggiava le belle, offria da bere
A' coscritti salvatici e crucciosi,

E dovunque cosí, senza parere,
Mostrava altrui l'esempio del coraggio:
E quell'infanzia si nomò dovere.

Ma non ne fu veduto piú che il saggio:
L'eccesso dello sforzo, a poco a poco,
Stremò quel frale suo corpo da paggio.

Volse da prima ei la minaccia in gioco,
Né s'ebbe cura dell'obliquo male:
E una notte sentí lame di foco

Su la fronte strisciargli; assiduo, eguale,
Un succhiello foràvagli la nuca;
Il cuore gli rombava sul guanciale.

Come ermellino si rifugia in buca
Ferito, ei giacque nella branda cava,
E avea pallidi gli occhi come ruca.

Digitized by Google

L'anemia dispietata gli limava
Le pulsanti cervella, ed ei dall'ermo
Guanciale a gran fatica si rizzava

Per la sua tromba udire, assorto e fermo :
Indi tergeasi gli occhi tristemente,
E perdóno chiedea d'essere infermo.

Ora ei posa nel tumulo recente,
Per sempre. O Patria, e tu né meno il sai!
Altri, sul quadrigato Arco fulgente

Del tuo trionfo, nomi inciderai;
Ma non il suo. Su quella pietra oscura
Serpeggi il rovo. Chi fu egli mai?

Un'intrepida e dolce creatura,
Che amò la luce, i fiori e la sua mamma:
Faceva il chiasso, né ad altro avea cura.

Pronto le labbra al bacio e all'epigramma,
Ma alato il cuore, ch'a ogni alta speranza
S'illuminava come un'orifiamma.

Ei corse, o Patria, alla tua brusca istanza
Con generoso ardore, e il tenue piede
Non misurò le selci e la distanza.

Ma non trofei tolti al nemico, o prede
Laute, o il rubino d'una sua ferita,
Almeno questo! nulla egli ti diede,

Digitized by Google

Nulla: fuor che la sua piccola vita.
Non altro avea. Forse gli seppe amaro
Che riuscisse inutile e sgradita

L'offerta: ed era ciò che avea piú caro,
La giovinezza sua tenera e nuova,
I primi affanni del suo petto ignaro,

La dolce madre che non si ritrova
Mai piú, mai piú! Si tenne egli l'acuta
Spina nel cuore, e mormorò: Che giova?

Ma quando fu la certa ora venuta,
E cadde giú la bianca faccia a un segno
Breve ed eterno, su la bocca muta

Rimase impressa un'ombra di disdegno.

Digitized by Google

VI.

ἄγει μ' ἄγει μέ τις, οὐχ ὁρᾷ
νεκύων ἐς αὐλάν.

Scivolò tacita un'orma
Lunga, prudente, di fiera
Obliqua: ombra piú che forma:
La Fanciulla nera.

Il dolce corpo si tolse
Nelle flessibili braccia,
L'oscura chioma disciolse
Su l'esangue faccia,

E se n'andò, come venne,
Muta e veloce. La casa,
Indi a quel dí, da perenne
Stupore è pervasa.

Digitized by Google

VII.

Io m'illudevo che non fosse vero;
Tale un senso di pace era in quel viso
Cereo, tale una grazia in quel sorriso
Paziente, velato di mistero.

E lo spiavo con increduli occhi
Tenaci: il core mi sbatteva in gola.
Oh s'e' movesse un soffio, una parola!
E un tremito tentavami i ginocchi.

Resupina giacea la bella testa
Virginea, nell'incavo del guanciale,
Ed esprimeva, con lo sguardo eguale,
Un'ironia tra rassegnata e mesta.

Digitized by Google

Sapevo, ahimé! ciò che voleva dire:
Andarsene così, quando la vita
Gli offria le mani docili, vestita
Di gioia, erta le ciglia all'avvenire,

Che palpitava d'ali e di speranze!
Andarsene così, premendo al core
L'acerbità dell'ignorato amore
E il breve fascio delle ricordanze!

Andarsene così, nudo e soletto,
Mentre gli altri rimangono, alla guisa
Onde si scaccia, con romori e risa,
Un piccolo mendico dal banchetto!

Andarsene così, non della morte
Prode, una rossa sera di vittoria,
Ma inutile, cruccioso, senza gloria,
Per la sinistra beffa della sorte!

Sí, gl'increscevа; ma l'avea taciuto
Al padre suo, per non l'angustiare,
Al padre suo che, in sé ricurvo, pare
Un tronco dalla folgore abbattuto.

Ma quando scòrsi i grandi ceri accesi
A' piedi del suo letto, ove una mano
Invisibile avea deposto piano
Un molle fascio di viole, intesi,

Digitized by Google

Ed ebbi come un colpo di martello
Sul cranio: barcollai: vidi un nero,
E i cipressi del bianco cimitero
Entrovi, e un'erma buca in fondo a quello.

Orrore! Il figlio mio gentile e biondo,
Lui che usava con me le pazienti
Cure d'una sorella, e che soventi
Mi rabboniva con l'umor giocondo,

Il mio fiore, il mio raggio, il mio fanciullo,
In cui ponevo omai tutti i miei vanti,
Come i piedini suoi recalcitranti
Furono un tempo il mio roseo trastullo,

Lui, lui, dormire nella fossa oscura
Solo, triste, lontano al padre caro!
Ah no no no! Con un ruggito amaro
Il collo avvinsi alla mia creatura

Inerte, e la mia posi alla sua faccia,
Occhiate saettando su ciascuno
Ch'era lí presso, bieche, onde niuno
Ardisse di strapparlo alle mie braccia.

Digitized by Google

VIII.

Talora, attorbandosi il cielo
Di pioggia, e sul mare lontano
Traendo la nebbia il suo velo,
Io stavo curvato sul mio
Lavoro; ma diaccia la mano
Sentivo e l'ingegno restío.

Un'accidia triste ed irosa
Fasciava ogni mio sentimento.
Scricchiava sul foglio astiosa
La penna, braccando l'idea
Oscura: una romba di vento
Sul nudo viale correa.

Digitized by Google

Ma l'uscio cedeva improvviso
Dell' attigua stanza, ed ardita
Offriasi la grazia d'un viso
Imberbe e ridente nell'oro
Effuso del crine; e vestita
Di non so che lume canoro,

L'ondosa figura di paggio
Sguisciava: — Addio, papo! — mentr'io,
Rapito come in un miraggio,
Spianavo la fronte severa,
Vedendo passare il giulío
Incanto della primavera.

Digitized by Google

IX.

Finché fu vivo, oh! mi parea d'avere
Isfolgorante l'anima di sole
E solcata di cerule riviere:
L'autunno mio recava melagrane
Focate e gaggíe bionde: alte parole
Spandeavi un coro aereo di campane.

Era saldo il mio cuore e imperiosa
La mia fronte. Sapevo, oh sí! che un giorno
Anco la dura folla accidiosa
S'accosterebbe al mio carme sovrano,
Che in sé rifrange, come specchio adorno,
L'oscura luce del dolore umano;

Digitized by Google

Sapevo, oh sí! che la mia voce alata
Sollievo agl'infelici, a' ciechi scorta,
Gioia della bellezza inviolata
Sarebbe un giorno a tutti; e che l'alloro
Conteso, mentre vissi, alla mia porta,
Aggiungerebbe, al mio cippo, decoro.

Io mi sentia maggiore di me stesso,
E abbracciando, dell'umide pupille,
Il figlio mio che mi veniva presso
Di sua leggiera adolescenza avvolto
Come d'un'aria piena di faville,
Ignaro, effuso di letizia il volto,

A lui la mia speranza io trasmettea
Tacitamente, e la virtú del nome
Chiaro; perché soave era l'idea
Che, andando alla fortuna e alla vittoria,
Sul suo cammino egli trovasse, come
Un tappeto regale, la mia gloria.

Ora ch'è morto, io sono una ruina
Abbandonata, vacua, in riva a un nero
Stagno sinistro, pavida e ferina,
E non verdeggia in torno che l'assenzio,
E non s'ode squittir che lo sparviero
Pendulo su l'immobile silenzio.

Digitized by Google

Parmi la vita omai quasi un viaggio
Inutile ed ingrato entro gli amari
Smarrimenti d'un tramite selvaggio;
E mi tarda di giungere all'arcano
Passo, ov'ei mi sorrida alto, con rari
Occhi nell'ombra, e chiami della mano.

Che importa a me del mio nome, quand'ei
Non ha piú nome? A soli diciannove
Anni! Un fanciullo, quasi! E non potei
Salvarlo! Un cenno dell'oscura sorte,
Ed ei disparve! Or vive forse altrove,
Ma qui l'anima mia piena è di morte.

La fronte avvallo ognor piú cupa e cava:
Fiaccata è l'aspra volontà che, quale
Implacabile vento, mi portava:
Fin l'arte, la divina arte, che a canto
Mi siede, mesta, a tergere non vale,
Con l'ambrosie sue dita, il mio gran pianto.

Nulla di me, di ciò che fui, m'avanza;
E sospirando, con ciglia seguaci,
M'affiso nella tenera speranza
Di riaverlo fra le braccia, mio,
Per sempre, e saziarmi de' suoi baci,
Oltre il pallido fiume dell'oblio.

Digitized by Google

X.

Quando la notte è al suo colmo venuta
E riscintilla il Carro su la muta
Linea dalle giogaie ultime, fermo;
Quando il respiro del silenzio sale
Dall'ombra dell'immobile viale
Che dorme, sotto i nudi platani, ermo;

Al cimitero io traggo, ove è sepolto
Il dolce figlio, e nel mio passo ascolto
Quasi l'eco d'un passo che mi segua:
Forte nel petto mi si sbatte il core:
Un rintocco improvviso chiama l'ore,
Poi, come abbrividendo, si dilegua.

Digitized by Google

La fronte su le verghe del cancello
Serrato, dietro a cui veglia un drappello
Fosco d'impenetrabili cipressi,
Io scruto con aguzzi occhi le rare
Ambagi, se non veda biancicare
La croce sua d'in fra i tumuli spessi.

A ogni fronda che búcichi, a ogni breve
Baluginío che appare e spare lieve,
A ogni fuggevole ansito di vento,
Un sussulto mi scote, e fa ch'io tenda
Il viso; ma non so che cosa attenda
Io stesso, in preda a un tenero sgomento.

Cosí rimango: e nel frattempo avviene
Che m'ingombri le ciglia un pianto lene,
Onde null'altro, fuor che nebbia, scerno.
Le labbra su le fredde sbarre premo,
L'amato nome mormoro, né temo
Che prenda alcuno il mio delirio a scherno.

Ma volgo il piede, e rifaccio il cammino,
Solo, disconfortato, a capo chino:
L'ombra rintrona del mio passo lento.
Lungo il viale, ove ogni casa tace
Piena di sonno, altissima è la pace,
E coperto di stelle è il firmamento.

Digitized by Google

XI.

Leggiere e sorridenti
Vanno per l'aria d'oro
Le nubi: in piazza è un coro
Di passeri saccenti
A tu per tu col sole
Che giuoca a rimpiattino:
Fioraie dal visino
Agreste offron viole
Lungo le vie frequenti.

Nuova, di puerizia
Gentile ancor vestita,
La primavera invita
I cuori alla letizia.
Alita un aspro odore
Sul vento: un nido spía
Da ogni cornice, e pia.
Gitta richiami amore,
Non visto, a gran dovizia.

Digitized by Google

Fra i salci dal bel crine
E i gracili rosai
Del parco, è un viavai
Di fresche mussoline.
S'incrociano i chiassosi
Studenti con i crocchi
Femminei, lustrando occhi
Spavaldi o curiosi
Nell'ombre smeraldine.

E tutti, ad una scossa
Soave che li tocca,
Protendono la bocca
E l'anima commossa!
Tutti, sfiorando a volo
L'erba, con ciascun senso
Bevono, oh gaudio immenso!
La vita. E tu, tu solo,
Sei nell'amara fossa!

Digitized by Google

XII.

Sí, tu vivi, lo so. Come potrei
Vivere io stesso, se tu fossi morto,
O figlio, o figlio, o de' lassi occhi miei
Sorriso, o de' miei grigi anni conforto,

Tu, che su me vegliando con attenti
Pensieri, accarezzavi questa brulla
Anima di segrete e diligenti
Cure, soave come una fanciulla,

Tu, che la casa di tripudio empievi,
Come in antica rovere un fanello,
E vestivi le mie squallide nevi
Con le rose del tuo maggio novello?

Digitized by Google

Giace sotterra la tua cara spoglia,
Ahimé! cieca per sempre è la pupilla,
Che s'apria cilestrina come foglia
Di fioraliso, e ardea come favilla;

La sinuosa bocca è sigillata,
Che di bionda calugine s'ombrava,
E aveva la mia voce, un po' velata
Come la mia, piú alta d'un ottava;

E i tuoi capelli, fatti d'aria e d'oro,
E il corpo smilzo e agevole, d'ardita
Grazia diffuso, il corpo tuo canoro
Quasi, il bel corpo tuo di palestrita,

Ciò tutto è preda dell'oblio vorace;
Ma tu no, tu! Spesso al mio lato sento
Il tuo spirito ansare come face
Che giunga in corsa fra tènebre e vento,

E so perché, tremando le mie vene
Di gioia mista a uno sgomento arcano,
Qualcosa di palpabile, se bene
Invisibile, sfiora la mia mano,

Ed un pensiero, che non è già mio,
In me la forma d'una voce prende
Interiore, e ne colgo avido io
Il senso che nel cuore mi risplende.

Digitized by Google

È vero, dunque, Ugo diletto? Ancòra,
O mio compagno piccolo e fedele,
Ti rivedrò, quando sia giunta l'ora
Ch'io drizzi su la buia onda le vele?

Non ti chiuse la morte ogni ricordo
Del padre tuo, che nulla omai piú vuole,
Stanco per sempre, inutile e balordo,
Come un gufo sperduto in mezzo al sole?

M'odi tu, quando con lagrime rotte
T'invoco desolatamente, al nero
Cipresso i miei tardi occhi nella notte
Spingendo, che fa guardia al cimitero?

Ora, lungo un'ignota alba tu forse
M'attendi, né la festa ti seduce
Dell'ombre lievi d'ogni valle accorse,
Né ti rallegra il fonte della luce,

Mentre teco non è questo sgarbato
Orso, che brontolava a tutte l'ore
Perché tu ti spiccavi dal suo lato;
E adesso ha male, ha tanto male al cuore!

Ma il dí verrà ch'io, come un ebbro, quando
S'è del suo torbo sonno isviluppato,
E i lenti sguardi gira, interrogando,
A torno a sé, perplesso e smemorato,

Digitized by Google

Mi sveglierò fra le tue braccia, e china
Su me scorgendo la tua tenerezza
Con l'astrale sembiante di divina
Luce soffuso e di nova bellezza,

Che dirò? che farò? potranno i miei
Spiriti sostenere l'improvviso
Gaudio? Esser giunto alfine ove tu sei,
Dissetarmi del tuo fresco sorriso,

Trovarti vivo, un altro e quello, mio
Per sempre! fatto ancòra piú soave
Nel gesto delle mani umile e pio,
E nella bocca mite come un ave!

Perduto in te, nulla io vorrò sapere
Dell'altre cose che saranno in torno:
Rive di sogno, balze erme e leggiere
Ove anime di luce hanno soggiorno,

Scalèi di fiori, effluvii musicali
Ch'èsitano per l'aria senza vento,
Bianchi bagliori d'invisibili ali,
O altro che sorpassi ogni contento,

Che giova a me, se tu mi sei da presso,
Se tu mi guardi dolcemente fiso,
Se i nostri cuori fanno un cuore istesso?
Sei tu, per me, tu solo, il paradiso!

Digitized by Google

LE PAROLE DELL'OMBRA

[1918-1919]

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

LA VOCE INTERIORE

O pellegrino dell'incerta sera,
Odimi! io sono te: qui, nel tuo io,
Sono, benché di sua nebbia l'oblio
Mi veli: io sono la tua vita vera.

Inclinata vegliai su l'innocente
Grazia della tua cuna, e chioccolavi
In me fissando i lustri occhi soavi,
E mi ridevi col tuo primo dente.

Quando poi ti gittasti nel sonoro
Tumulto delle fervide apparenze,
E il succo delle lazze esperienze
Assaggiavi, deluso, in coppe d'oro,

Digitized by Google

Io ti chiamai, sí, quante volte! E tacqui,
Perché il mio grido non giungéati, vinto
Da' femminei cachinni ond'eri cinto,
E senza forza lagrimando giacqui.

Il ricordo di me tremava chiaro
Ne' canti in cui sfogavi la tua pena,
Tutti ombra e fiamme, infusi d'una vena
Umiliata di rimpianto amaro;

Ma tu li prodigavi, per abietto
Desio di lodi, ad una folla ottusa,
Che i ferini sgranava occhi confusa
E mugolando fuggía con dispetto,

E non a me, che avrei saputo sola
Ascoltare, che sola avrei potuto
Recare al crine tuo l'alto tributo
D'un lauro, che i cadenti anni consola.

Son io che penso ciò che tu non dici:
Son io che voglio ciò che tu disvuoi;
E se scòrsi talora in fondo a' tuoi
Sguardi passare, come due nemici

Armati, il chiuso orgoglio e il folle amore
(Intrepido eri, e l'ombra d'un destino
Imminente tagliava il tuo cammino)
Io mi levai dal ruinoso core,

Digitized by Google

Ove, come una povera, m'assido,
E l'appello del mio silenzio fioco,
Nell'alta solitudine del loco,
Ti parve piú terribile d'un grido.

Offrirti non poss'io, nella dovizia
Involto d'una chioma driadèa,
Un viso dolce come la ninfea
E sprillante di tenera malizia,

Né l'esperta carezza d'una mano
Sinuosa, leggiera come un'ala,
Candida, che sentor di mirra esala
Ed assopisce il tristo ardore umano.

Io sono lieve, semplice e segreta,
Ma tutta luce. Vedo, ma con occhi
Ignoti. A volte quasi tu mi tocchi,
Né te n'accorgi: e io sfavillo lieta.

Non ti sembrò, quando talora a notte
Consideravi il lúgubre mistero
Del firmamento, eguale a un cimitero
Di stelle, fra le lunghe ombre interrotte,

O quando solo, curvo sul tuo strazio,
Floscio come una vetrice appassita,
Lasciavi sdrucciolare fra le dita
Il pianto di che mai non eri sazio,

Digitized by Google

Che una forma invisibile sorgesse
Lungo te, come un soffio, ed un'arcana
Voce, che t'era prossima e lontana,
Parole interiori ti dicesse,

Onde attonito ergevi le guance adre,
E, rifrangendo in cuore i miei soavi
Pensieri, a grado a grado ti chetavi,
Come un pargolo al canto della madre?

Ma ora che i suoi lampi ultimi diede
La tramontata giovinezza, e dietro
L'orme tue, curva, con alterno metro,
La morte trae l'insonne gruccia e il piede,

Odimi! so la pena che ti morde.
Tu interroghi l'Enigma fluttuoso
Che t'è dinanzi, e vai senza riposo:
Ahimè! le trascorrenti ombre son sorde!

Quello che cerchi è in te, dove non cerchi;
Son io, che ignori. Affisami! Nel volto
Mi ferve il sole dell'amore, o stolto,
E temo solo che non ti soverchi.

Discendi in questa nostra ignuda cella,
Ove non giunge romba del fugace
Mondo, ed inespugnabile è la pace:
Qui meco attenderai l'alba novella,

Digitized by Google

E io fra tanto leggerò nel muto
Sorriso tuo, prendendoti la mano,
Che non lottasti e non soffristi in vano;
E ti dirò perché tu sei vissuto.

Digitized by Google

II.

SERA NE' CAMPI

La tarda aria è diffusa
D'un oro lieve:
S'accoscia alla rinfusa
La gran mandria de' colli in giro al piano
Cèrulo: odor di sulla
Giunge, a folate calde, di lontano.
Un ronzo, un cicío breve
Di sotto a qualche chiusa
Ala, in un assopito olmo; poi nulla.
Il silenzio è segreto e sovrumano.
O cuor mio lasso,
Invoca pace anco su noi, che molto
Lottammo, ma guardingo, ma raccolto
In te, soave e pio, pregando basso
Per non turbare
Il dolce sonno delle cose ignare.

Digitized by Google

III.

IL TRIONFO DELLA LUNA

Quando la luna altosognante siede
Sul soglio della luce a mezzo il cielo,
Diamantine vie fatte di gelo
S'aprono d'ogni parte, e l'occhio vede,
Rapito, candide forme,
Eguali a tremule torme
Di cigni, venire, e ognuna
I virginei fissare occhi alla luna.

Albeggia in poco d'ora tutta l'aria
Di creature pie, che, a quando a quando,
Gittano un lungo grido, alleluiando,
Verso la bianca fiamma solitaria,
E mentre discende e sale
Un folto sfolgorío d'ale,
E corre un riso canoro
Fra le stelle danzanti in ampio coro,

Digitized by Google

Isconosciuti litui, piú di cento,
Levano un trionfale inno d'amore
Alla grazia immortale, allo splendore,
Alla bellezza senza turbamento,
Onde tu, luna sublime,
Regni, e consoli le cime
Ardue, e ti specchi ne' mari
Fedeli, e cinta di silenzio appari.

Si protendono a te mani leggère
D'anime su la nebbia luminosa:
Salgono a te, come una spira ondosa,
Desii, tristezze, timide preghiere,
Mentre il concento argentino
Si spazia fino al mattino,
La gloria tua celebrando
E la pietà di cui ti vesti, quando,

O custode notturna del mistero,
Apri soave le tacite porte
A' sogni, e dagli spazii della morte
Giunge a' viventi l'esule pensiero
Di spiriti cari, che sono
Prostrati in giro al tuo trono,
E brillano di dolcezza
Nel freddo incanto della tua carezza.

Digitized by Google

IV.

GLI OROLOGI DI MESSINA

Gli orologi superstiti
Segnano tutti ancòra,
Sempre, dovunque, un'ora, la stess'ora:
Quella in cui l'implacabile
Artiglio della sorte
Ne fermò l'ago, disegnando all'aria
Il tenebroso gesto della morte.
E nel quadrante adesso
Della torre, che pende solitaria
Su lo sconvolgimento mostruoso
Della ruina, come
Albero di bompresso
D'un bastimento nàufrago
In golfo tempestoso,
L'ora è quella: su gli àggeri
Disformi e senza nome
Ove la stanza sfrana e si smascella,

Digitized by Google

Un occhio alla parete
Biancheggia: e l'ora è quella.
Sprizza dalle segrete
Macerie un lampo di cristallo e d'oro:
È quella! è quella! I taciti
Defunti la comprimono su i loro
Offesi petti: è quella. Antico, forse,
Presagio; muta disperazione,
Forse: l'eterna volontà del fato;
E niun pria la scorse,
E oggi a tutti è chiara,
Pur a' mal vivi, curvi nella rara
Alba sul desolato
Orrore, che non sembrano persone.

Fu tempo che segnarono
Quegli orologi altr'ora?
Segneranno ne' secoli
Altr'ora mai? S'allunga
Il bieco sul quadrante indice ancòra,
Sempre, dovunque. E a tratti par che giunga
Nel ferale silenzio
Quasi un'eco del lor franto sospiro:
— Questa era l'ora, questa!
La presentimmo noi, ma non potemmo
Già differirla: aveva la funesta
Lancetta il suo compiuto ultimo giro.
Questa era l'ora, questa!
E da quest'ora, immobili, tacemmo. —
Or gli scampati, amare
Ombre dalla pupilla assorta e mesta,

Digitized by Google

Se vanno a rintracciare
Ne' gorghi della lúgubre
Ruina i loro estinti,
E d'improvviso vinti
A un lezzo di putredine terrosa,
Oltre i rottami levano la testa,
Incontrando la sfera minacciosa
Ove si rizza ancòra,
Ancòra la stess'ora,
Sospettano che sia
Cessato il tempo, e scàlpiti
Già su la terra il pallido
Cavallo della tetra Apocalissi,
Che lungo la sua via
Apre, rombando, il cuore degli abissi.

Digitized by Google

V.

SERA SU L'ÀNAPO

Dolce nella silente ora del vespero
Varcare su i tuoi gracili
Flutti, che aombra di sue chiome, o Ànapo,
Lievi il papiro assiduo!

Abbriva il legno in fra la selva duplice
Contr'acqua: un sospir fievole
Dànno l'ondette risospinte a' margini,
E i remi lo ripetono.

Archi d'aeree fronde si succedono
A tratti: i verdi calami
Dal molle limo, quasi idre, si rizzano,
E odor di muffa esalano.

Digitized by Google

Ma d'improvviso si disserra un portico
Nella ramaglia: fólgora
D'oro, su l'erma vetta, in un purpureo
Cielo, il castello Eurialo,

E su i ronchioni del teatro mútilo,
Ove indistinta fluttua
La sera già, le capre snelle saltano,
E plora ascoso un flauto.

Ma qui né anco il zirlo d'un rigogolo
Rompe la solitaria
Quiete della conca, ove si mirano
Le piante in cerchio rigide.

Serpeggian ombre nello specchio glauco
Nere, poiché dall'algido
Fondo il dolore della ninfa Cíane
In tenui spume pullula.

Vide ella il carro ruinoso, l'ardue
Giube della plutonia
Quadriga, i focati occhi; udí lo scalpito
Che schiocchi spessi incalzano;

I trascorrenti mozzi balenarono,
E parve un che di candido
E biondo alzarsi e ricadere immobile
Fra le disciolte redini,

Digitized by Google

Mentre lo stigio auriga, a' vènti l'arida
Faccia e la fosca zazzera
Offrendo, il fianco inerte della vergine
Reggea col braccio cupido.

Come la ninfa scòrse tra la florida
Capigliatura il languido
Capo oscillare, quasi un frutto roseo,
— Persèfone! Persèfone!

Gridò dal fonte, a mezzo il ventre squammeo
Ignuda, con le supplici
Palme distese al cocchio irrefrenabile:
— Ove l'accesa furia

Ti mena d'Ade? Egli che calca il popolo
Dolente delle squallide
Ombre? Egli che per sé vuole ogni amabile
Cosa, e alla luce tolsela? —

Ma il nume udirla non degnò: d'un ultimo
Lancio i cavalli ombratici
Del guazzo, spinse; e prono sparve il fervido
Carro nella voragine.

E ancòra da quel dí, soave Ciane,
Tu piangi, né l'assiduo
Richiamo ascolti d'Aretusa vigile
Nel caldo plenilunio.

Digitized by Google

Incanta questi luoghi la tua magica
Tristezza; una caligine
Fioca rimove piú e piú le labili
Ripe; i ronzii si spengono,

E la barca, tornando, incrocia l'umido
Raggio che, come un brivido,
Le tenebrose esplora acque volubili.
Pace di sogno! e l'anima

Quasi se stessa oblía, fatta piú semplice,
Piú lieve, eguale a labile
Ala che cali soave per l'aere;
E d'apparenze sazia,

Altro non chiede omai se non di giungere
Al golfo inviolabile
Del mistero infinito, ove s'affoltano
Le prore non piú reduci.

Digitized by Google

VI.

LE LATOMIE DI SIRACUSA

Mura stagliate, altissime, difformi,
Fra cui s'involge un cieco labirinto
Di mille vie; proni pilastri enormi;
Discoscesi scalèi sur un recinto
Di mútili archi; aguzze torre informi;
Rúderi di loggiati; l'orror vinto
Dallo stupore; le vestigia immani
D'una città defunta di titani;

E i verdi crini su quel fosco stesi
Del caprifoglio, che i macigni abbraccia;
L'arancio che nell'ombra, con accesi
Occhi ammiccando, la dedàlea traccia
Insegna; il pino e il rovero sospesi
Fra i massi e il cielo, e quella che s'affaccia
La remota a esplorare equorea calma,
Con un fremito lungo, eretta palma;

Digitized by Google

E su la doppia sponda de' sentieri
Imi, un vario tripudio di colori,
Rose albe e rosse, tulipani neri,
Giacinti co' cincinnoli de' fiori
Violacei, drappelli alti e leggèri
Di bianchi gigli, i cui mischiati odori
Empion di tal soavità l'abisso
Che tutto ei se ne schiara aperto e fisso;

Tale è la grazia fieramente strana
D'ombre e di luci, che natura pose
In questo specchio della vita umana,
Con le sue forze oscure, minacciose,
Antiche, in fondo a cui segreta e piana
Vestesi di promesse numerose
La gioia alata, che all'obliqua sorte
Anche contende il passo della morte.

Gioia, felice spirito vocale
Che brevemente splende e poi dilegua!
Pur sí soave oblio versa, e di tale
Speranza illude ogni novella tregua
Che gli uomini percossi hanno col male,
Tanto provvida e pia col riso adegua
Il pianto, che per solo mirar lei
Sostengono la vita i buoni e i rei.

Digitized by Google

Or ella ha qui sostato, la fanciulla
Meravigliosa: e in torno è un'armonia
Che rupi, cielo, fiori, alberi culla,
E tiene l'universo in sua balia.
Il suo sorriso d'oro i grigi annulla
Vapori, ove la mente si travia,
E il sogno, eterna verità, con chiare
Rive, infinito e luminoso appare.

O silenzii divini, in cui sospira
Invisibile il flauto satiresco,
Onde l'astuto Pan le ninfe attira
Spiandole dal suo canneto fresco!
O buoi del Sole, l'ampie corna a lira,
Nivei, giacenti su l'erboso desco,
Cui vigila, appoggiata alla grande asta,
La Climenide imperiosa e casta!

Un subitaneo fremito ridesta
Alberi e sassi: e al glauco dí furtiva
Sbuca da un antro, la protesa testa
Immobile, Aretusa fuggitiva:
Involta tutta, come in una vesta,
Nella capigliatura azzurra e viva,
Mostra ella solo l'ansia del bel volto
Isgombro, e il piede a pronta fuga vòlto.

Digitized by Google

Ma come dietro sé la ruinosa
Furia non ode piú d'Alfèo predace,
Sur un ronchion balzando agile, posa,
E beve a lunghi sorsi questa pace.
Dolce il ricordo della paventosa
Avversità, quand'è caduta e tace!
Ignara dell'affanno e della noia,
La gioia stessa non sarebbe gioia.

Né il piú canoro mai giardino aprico
Tale spirò recondita malia,
Quale, per entro a questo duro intrico
Di dirupi e di forre, una giulía
Nevicata di fiori in sul pudico
Biancospino, un nidiàce che pipía,
Una donna d'Ortigia che vien lesta
Con l'idria equilibrata su la testa.

Digitized by Google

VII.

LA VALLE DEI TEMPII

Esita oscura l'alba su la cresta
Della rupe Atenèa: giunge nel piano
Vedovo, a tratti, la gran voce mesta
Del mar lontano.

Nell'ombra una lanterna semispenta
Dondola, e tra un tinnío di sonagliere,
La nota ondeggia lenta e sonnolenta
Del carrettiere.

In fra i pilastri mozzi di porta Aurea,
Ove un sorriso di chiaría si spande
E a cui s'abbraccia azzurra la centàurea
Con suè ghirlande,

Digitized by Google

È un fitto balenío di voli, un fresco
Pispissare di rondini veloci,
Quale in chiuso di rupi un fanciullesco
Chiamar di voci.

Ma, nella solitudine fatale,
I tempii austeri, grandi, eretti stanno,
E di sé ancòra il triste litorale
Insigne fanno.

Sublimi incontro al golfo, che si spazia
Di là da' rossi intercolonnii vasto,
Empiono il cielo d'orgogliosa grazia
E d'orror casto.

Fu dunque un tempo la dovizia, il grido
Delle fervide vie dense di cocchi,
Le cortigiane d'Èrice e di Cnido
Da' bistrati occhi?

Il molo allucinante di triremi
Purpuree, dove su l'incurve prue
Aprivan l'ali i tutelari emblemi,
Chimera o grue?

Su marmorei scalèi gli alti giardini
Lunari, e a notte se n'udia fluire
Murmuri, baci e i trilli cristallini
D'eolie lire?

Digitized by Google

La liberalità dell'opulento
Gellia dall'alte mense e dalle stalle
Sonore, ove zampavano trecento
Bianche cavalle,

E il ricordo di Mida e di Terone,
E l'eroica quadriga in cui depose
Pindaro gl'inni suoi, quali corone
Armoniose?

Tutto rapí l'oblio nel flutto ingordo:
Tace la valle. Ed, ecco, i grandi tempii,
Questi Veggenti assorti nel ricordo
D'oscuri scempii,

Difilando nel sole, entro un vibrante
Sogno di gloria, belle antiche larve,
Attestano il prodigio d'Acragante
Aurea, che sparve,

Ognora fissi in chi varca l'adusta
Sabbia, a mostrargli, con lor sacre mura,
Che la gloria caduta è fatta augusta
Dalla sventura.

Digitized by Google

VIII.

IL CAVALLO

Talora sobbalzando ascolto
In sogno un remoto galoppo
Che sordo, continuo, disciolto,
Ruina su me senza intoppo.

Mi volgo a spiarlo, ma troppo
Nereggia la tenebra spessa,
E tutto m'accoscio in un groppo,
L'orecchia alla pésta che appressa.

Il cuore tremante non cessa
Che non mi si sbatta nel petto,
Ond'io, per placarne la ressa,
Com'orbo a fuggire mi metto.

Digitized by Google

Ma sento le gambe in difetto
Piegare sotto la persona:
S'è il buio da torno ristretto
E d'orridi scalpiti suona.

Già parmi avvistare la prona
Cervice dell'atro cavallo
Che slúngasi, e zolfo sprigiona
Dagli occhi, né mette unghia in fallo.

Un attimo: e il breve intervallo
Già spare tra il rigno fremente
E me, che smarrito traballo
Per l'ansia dell'urto imminente.

Sferzato dal rombo crescente,
Precipito in cerca di scampo:
L'ignoto cavallo si sente,
Ma non se ne scerne lo stampo;

E ognora cosí, senza un lampo
Su' selci o un nitrito nel vento,
Chi sa per qual magico inciampo,
Incalza lo scalpitamento

Né giunge: morire io mi sento
Né muoio: agghiadito, stravolto,
Oppresso dal soffocamento
Di chi, vivo ancora, è sepolto.

Digitized by Google

IX.

CANTO DI GALLI

Quando la tetra insonnia m' opprime
E augna con sue branche ispide il petto,
E per sottrarmi a sí pungenti lime,
In vano io mi divincolo nel letto,

Acuto, rauco, straziante un stridо
Pria che gli orecchi l' anima mi fora:
Giung' egli dal ferale ultimo lido
Forse, e m' annunzia ch' è prossima l' ora?

L' ombra, con chiome esterrefatte, pende
Immobile. Ecco, e un altro squillo sale
Nel remoto silenzio e si distende,
Non so, pari a un singhiozzo trionfale.

Digitized by Google

Ahi quell'appello come mi tortura
Acre, a intervalli eguali misurato!
Tutto convolto in me dalla paura,
Abbrividendo di sudor gelato,

Aspetto, quale un paziente, il collo
Prosteso nella rigida lunetta,
Contando eterni gli attimi, lo scrollo
Dell'alta lama che scivoli, aspetta.

A ogni richiamo arrangolato e chiaro,
Che lungamente in sua tristizia esulta,
Il raccapriccio mio si fa piú amaro
E un'ansia di rimorso in me sussulta.

Che per ammenda forse d'un delitto
Inconscio, siami denegato il dolce
Sonno, ed io solo qui vegli confitto,
Mentre l'oblio tutti gli affanni molce.

Un'invidia d'altrui, quasi uno schianto,
Un'amara pietà sí di me stesso
Quindi m'assale, che sfogarmi in pianto
Vorrei; ma il core fermasi perplesso

A quel cachinno stridulo di morte
Che, vermiglio zampillo, per la cieca
Notte si spande, e or fievole or forte
Perennemente al mio destino impreca.

Digitized by Google

X.

NOTTE D'AUTUNNO

Il golfo trasale d'un lampo,
In cui remote sbiancano ruine
Di nuvoli, e accorrenti onde, dal crine
Sconvolto, che cercano scampo.

Distesa le supplici braccia
Non batte ciglio la costiera prona,
E la risacca su gli scogli tuona,
Come una perpetua minaccia.

A branchi, nel buio, i distorti
Fichi d'India s'abbracciano al dirupo,
Che spia proteso il nembo, obliquo lupo
Dell'aria, con occhi acri e scòrti.

Digitized by Google

Il cielo invisibile tace,
Quasi covando un suo terrore enorme.
E geme oscura nelle inconscie forme
Un'anima che non ha pace.

Digitized by Google

XI.

LA VISITATRICE

Il lume di luna listava
D'azzurra nebbia l'ombra della stanza,
E ad intervalli movéasi una bava
Di vento, che recava la fragranza

Amara de' folti cipressi,
Onde la villa è intorneata in giro,
Quando mi parve (e trasalii) che avessi
Udito, nel silenzio, un sospiro.

Alzai dubitoso le ciglia
Col cuore che mi s'era fermo a un tratto:
Una forma di donna, che s'ingiglia
Nel buio, curva e dolorosa in atto,

Digitized by Google

Sul grembo giungendo le mani
Diafane, visibile ma come
Un sogno, in me gli sguardi sovrumani
Figge dall'antro delle nere chiome.

Io pur non ardia di fiatare,
Incerto di me stesso. Ove potei
Quel viso, quegli arcani occhi scontrare,
E la pallida bocca di costei?

Ignota non m'era, e non m'era
Nota: esitava su l'inconsciente
Soglia de' miei ricordi, erma e leggèra,
Or dentro or fuori continüamente.

O forse la vidi in un mondo
Anteriore, e fu la triste amica
Che mi legava il senso tremebondo
Co' moti della sua grazia impudica?

O devo conoscerla ancòra,
Ed è la donatrice, che le porte
Mi schiuderà della superna aurora,
Oltre l'andito freddo della morte?

O forse è quest'anima mia
Che fuori a me piangendo, ignuda e sola,
Segretamente le mie colpe espia,
E piú m'affisa e meno fa parola?

Digitized by Google

Oh le inenarrabili cose
Che le avrei dette! Squillò chiaro l'Ave.
Un dito su le labbra ella si pose
E dileguò, come venne, soave.

Digitized by Google

XII.

IL FIUME

Spesso l'anima mia risale il fiume
Rapido de' ricordi, che bruisce
Fioco, tra lunghe strisce
D'ombra, nel fuggitivo occiduo lume;
Ed io discerno, su le tenui spume,
Ora un morto sorriso, ora una fronda
Secca, ora il reo bitume
D'un odio, ora una rosa vagabonda,

E altro e altro. E vo piú sempre in dietro,
D'anno in anno, all'infanzia, a' giochi ignari,
A' rapimenti chiari
Del senso piú diafano che vetro;
E poi con tutto sforzo anco m'arretro
Per ficcar gli occhi oltre il potere umano;
Ma, nel silenzio tetro,
Geme un sospiro (da che parte?): In vano!

Digitized by Google

Opaca nebbia fumiga dal nero
Gorgo, ove l'acqua balenando sorge,
E altro non iscorge,
Se bene aguzzo e téso, il mio pensiero,
Che, giunto su la soglia del mistero,
Non può varcarla, e in due si sente scisso:
Ciò ch'egli ha di piú vero
È rimasto laggiú, nel muto abisso.

Digitized by Google

XIII.

IL CUORE

I.

Tu credi omai d'essere solo e in pace
Qui, nel tuo bianco romitorio, a cui
L'antico bosco avvolge un suo tenace
Vel di cipressi taciturni e bui.

Cade la sera: non un soffio, un'eco
Tremula, un frullo d'ala a questa vòlta.
Sovrumano silenzio. Ora sei teco
E tutto tuo. Ma che è questo? Ascolta.

C'è qualcuno che cammina
Con un sordo scalpiccío,
Che cammina, che cammina
Con un passo di faina,
Cauto, lieve, fuggitío.

Digitized by Google

2.

Lo riconosci? È il passo dell'oscuro
Viandante, che udito ognor tu hai
Lungo il tuo lato, randa randa al muro,
E che non sosta né si parte mai.

È il tuo cuore che lesto, eguale, secco,
Batte sua strada con quel picchiottío
Che il picchio fa su l'albero col becco,
Tacendo luglio in suo fulgido oblio.

Che tu vegli o che tu dorma,
Sempre l'odi pesticciare,
Che tu vegli o che tu dorma,
In grande ansia origli l'orma
Dell'assidüo calzare.

3.

L'aurea gioia talvolta anco a te venne
Segreta, e il chiaro viso le ridea:
Riverso nelle sue chiome ti tenne
Ambrosie, il cui profumo i sensi bea.

Oh la sua voce, che languíati in bocca
Come liquida nota d'usignolo!
È il paradiso che sul mondo fiocca?
Persino l'ore avean fermato il volo.

Digitized by Google

Ma colui, veloce e tetro,
Scandea l'ombra disottana,
E parea che con quel tetro
Ed ironico suo metro
Ti sonasse la diana.

4.

Rattenere tu puoi la pronta mano
Che, come belva, agguata la sua preda;
Tu puoi frenare il desiderio insano
Che squassa a' vènti la rutila teda;

Tu puoi distrarre i fissi occhi larvali
Della mente, che interroga i misteri
Levàti gli uni dietro gli altri, quali
Picchi su picchi ismisurati e neri;

Ma non puoi fermare il cuore
Che va sempre, e va, e va,
L'immutabile tuo cuore,
Che si porta il suo dolore
A una meta che non sa.

5.

Oh dolce il sonno, che le stanche ciglia
Con dità molli come ovatta chiude,
E agitando la nova meraviglia
Delle chimere fluttuose, illude

Digitized by Google

L'anima che si placa e si consola!
Ma in vano tu t'adagi sul tuo letto
Ispido: come vigile tignòla
Che trita trita ti trivelli il petto,

Il tuo cuore, andando, dèsta
I ricordi smaniosi,
E le pallide ansia dèsta
Sul guanciale, ove la testa
Che svanisce e arde, posi.

6.

Or sei venuto qui per isfuggire
Il vortice scrosciante della lotta,
E su le fumiganti occidue pire
Guardi le stelle pullulare: annotta.

Un'intima quiete i campi tiene,
E tu ti stringi alla natura amica;
Ma ti riscote un brivido le vene,
Perché, raspando, il cuore par che dica:

Non ti salva il tuo recesso
Dal destino che ti serra
Alle terga: nel recesso
Del tuo spirito, a te stesso
Muovi tu perpetua guerra.

Digitized by Google

7.

Forse la pace che tu cerchi è nella
Fossa immemore: pensa alla tua fossa,
Che le fedeli braccia di sorella
T'apre, da pio compatimento mossa.

Tenera e fresca come l'erba nuova,
Ella medicherà la tua ferita,
E ti dirà stringendoti: — Che giova
Piangere omai? dimentica la vita.

Ma il tuo cuore, urtando a furia,
Ti rammenta che tu vivi:
— Vivi, vivi! e corre a furia.
Sono beffa e sono ingiuria
I suoi passi affermativi.

8.

Ebbene, vivi! Avrà l'autunno ancòra
Qualche tardiva rosa su i rosai
Vedovi; qualche fuggitiva aurora
Solcherà il cielo con suoi trilli gai.

La vita che ti resta, oh ti sia buona
Per gli altri! Il vecchio e scabro olmo rinverde,
Se di pampinei tralci si corona.
Nulla di ciò che òperi, si perde.

Digitized by Google

Ma il tuo nero cuore batte,
Batte, batte a nere porte,
Su cui frangere, chi batte,
Ode lente e assuefatte
Le grandi acque della morte.

Digitized by Google

XIV.

ESPERO E I FOCHI

I.

Tre razzi solcarono
La notte profonda,
Tre gigli s'aprirono
In luce abbagliante e gioconda,
Ricaddero in mille
Oscure faville.

E la macchina tutta arse, improvvisa.
Era un palagio labile di foco
Su portici di marmo allucinante,
E si trascolorava, a quella guisa
Che fa la nube incontro al sol calante,
Or violaceo, or giallo come il croco,
Or chiaro come pietra di diamante;
E la fiamma scorrea per ogni loco
Quasi incendio di fiori, ove loggiati
Vermigli dilungavano, scaléi

Digitized by Google

Salivano e scendevano, guardàti
Da sfingi d'oro, lucidi balconi
Sporgean la grazia svariante dei
Balaustri leggeri, e ne' due lati
Fumeggiavano rossi i torrioni.

Nero crosciò l'applauso della folla
Abbacinata, estatica e satolla.

2.

Sorgea del golfo in tanto
Espero, come un'anima di luce,
Ed era solo nel silenzio ignaro:
Divino come il pianto
Lo sguardo tremolàvagli, che induce
A soave quiete il mondo amaro.

Corse su le fioche acque
Un tenero singulto di dolcezza,
E dall'ombra la piaggia emerse lenta:
Fin l'assiolo tacque
Stupito; ma fu orba alla bellezza
La folta mandria ne' suoi fochi intenta.

3.

Girandole
Rotavano
Vibrando
Code di fiamma: un rombo, a quando a quando,

Digitized by Google

E scoppii sordi: in cielo
Un' iperborea
Grotta di stalattiti
Albeggiò d' infiniti
Denti perlacei,
E poi franò: salirono
Fasci di steli, e a sommo d' ogni stelo
Sbocciava una corolla
Candida, verde, ambrata, e si chiudea:
Sguisciavano
Con crini
Di brace, tortuose idre fischiando;
Qua un' ignea polla
Sgorgava divampando,
Argenteo là pendea
Un filare di palme, e la fumèa
Cullava nel turchino
Dell' aria ansanti lucciole errabonde,
Spighe, corimbi, fronde
Chimeriche, ali a foggia di lumiera,
Onde l' estiva sera
Rendea l' immagine
D' una sopracceleste primavera.
Ma, a uno a uno,
I fochi
Languirono e si spensero:
La folla si disciolse,
E alle sue case ognuno
Il piede volse,
Senza piú traccia in core
Degl' illusorii giochi.

Digitized by Google

La piazza sbadigliò, ampia e deserta.
Nel mezzo ergeasi, incerta
Come un fantasma, l'armatura nuda
De' travi, opaco e miserando orrore,
Qualcosa fra un patibolo
E la ruina d'una vecchia muda.

4.

Ma Espero salia,
Traboccando di luce, a oriente,
E l'altre stelle ritraeano il viso.
Era tutto armonia
Nell'aria, ed egli gloriosamente
Sfavillava d'un umido sorriso,

Versando a pallidi occhi
Non visti, insonni, alzati d'ogni lido,
Il refrigerio dell'ambascia interna,
E a supplici ginocchi
Recando, in forma d'inespresso grido,
La verità d'una parola eterna.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

IL SANTUARIO E IL FONTE

— Io prego, io piango, tra quest'erme nevi,
Per gente che non ode: il puro incenso
Sperdesi a vuoto in glauchi cirri lievi
Sul cielo immenso.

— Io sgorgo, io canto, e nel mio specchio esalto
Ogni forma di luce, o santuario,
Che vi s'affacci: piacemi essere alto
E solitario.

— Ma per chi suona la mia squilla, e splende
La viva polla tua, fonte sublime?
Chi s'accorge di noi? — Chi gli occhi tende
Verso le cime.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

I. - **Pan** . . . . . Pag. 1

ANNIE SEELY (1912)

I. - *Annie Seely: è il gorgheggio onde si noma* » 7
II. - *E la terra fuggí. Precipitare* . . . . . » 9
III. - *Negli occhi suoi che aombra la sognante* . » 10
IV. - *Sotto le chiare lampade la via* . . . . . » 11
V. - *I tre garofani rossi* . . . . . » 13
VI. - *Nel pomeriggio di settembre il bosco* . . . » 15
VII. - *Un leccio pendeva annoso* . . . . . » 18
VIII. - *La bella bocca austera* . . . . . » 21
IX. - *Mia, tutta mia! Questo grido* . . . . . » 24
X. - *Quando la voce tua rorida e calda* . . . » 26
XI. - *L'aurora spia per gli alti vetri, quando* . . » 27
XII. - *Scendeva il sole contro il muio nembo* . . » 29
XIII. - *Spesso, quand'io la stringo fra le braccia* . » 30
XIV. - *Un' alba tetra, vegliata* . . . . . » 31
XV. - *La fredda luna d'inverno* . . . . . » 23
XVI. - *Stanotte, in sogno, non hai forse udito* . . « 34
XVII. - *Ebbi l'altr'ieri il suo foglio.* . . . . . » 35
XVIII. - *Lessi in un lampo: la mente* . . . . . » 38
XIX. - *Tutto fu dunque in vano!* . . . . . » 41
XX. - *Sí, da tre mesi sono un po' disfatto:* . . » 45
XXI. - *S'altri di te mi chiede, io fo le viste* . . » 47
XXII. - *Altro non posso oramai* . . . . . » 48
XXIII. - *Annie ristette alquanto e mi sorrise* . . . » 49
XXIV. - *L'uscio accennò silente, ed improvvisa* . . » 50
XXV. - *Cingendomi intorno al viso* . . . . . » 52
XXVI. - *Sí, tu m'ami, l'hai detto. E ti disperi* . . » 53

Digitized by Google

XXVII. - *Perché mi cruccio? Misero è colui* . . Pag. 5
XXVIII. - *Tu parli, i memori occhi* . . . . . » 5
XXIX. - *Triste sentire l'amore* . . . . . » 5
XXX. - *Nascosto il viso nel mio collo, tutta* . . » 6
XXXI. - *No, non sei punto cattiva,* . . . . . » 6
XXXII. - *Fugge senza timone e senza vele* . . . » 6
XXXIII. - *Oscure sul silenzio* . . . . . » 6
XXXIV. - *A fior di terra si sporge* . . . . . » 6
XXXV. - *Oscura una campana* . . . . . » 6

I CANTI ARMATI (1915-1918)

I. - Dedica . . . . . » 71
II. - Alla guerra . . . . . » 72
III. - La nostra spada . . . . . » 77
IV. - La giustizia suprema . . . . . » 80
V. - Al popolo d'Italia . . . . . » 84
VI. - Quiete notturna . . . . . » 89
VII. - La preghiera dell'Imperatore . . . . . » 91
VIII. - La disfatta . . . . . » 97
IX. - I prigionieri . . . . . » 101
X. - I due soldati . . . . . » 105
XI. - Il segreto dell'eroe . . . . . » 108
XII. - La compagnia della morte . . . . . » 111
XIII. - Dopo la battaglia . . . . . » 116
XIV. - Le dame crociate . . . . . » 118
XV. - La primavera eroica . . . . . » 122
XVI. - Il canto della vittoria . . . . . » 126

SVSPIRIA DE PROFVNDIS (1917)

I. - *Sempre ho quell'alba negli occhi* . . . . . » 136
II. - *Dolce è la notte, e va per ogni vena* . . . » 140
III. - *Nulla m'è grato più del mio dolore* . . . » 142

Digitized by Google

IV. - *Chiara è la notte: dischiuso ho l'uscio* . . Pag. 145
V. - *Non cadde, no, nella trincea scrollata* . . » 147
VI. - *Scivolò tacita un'orma* . . . . . » 152
VII. - *Io m'illudevo che non fosse vero* . . . . » 153
VIII. - *Talora, attorbandosi il cielo* . . . . . » 156
X. - *Finché fu vivo, oh! mi parea d'avere* . . » 158
X. - *Quando la notte è al suo colmo venuta* . . » 161
XI. - *Leggiere e sorridenti* . . . . . » 163
XII. - *Sì, tu vivi, lo so. Come potrei* . . . . . » 165

LE PAROLE DELL'OMBRA (1918-1919)

- La voce interiore . . . . . Pag. 171
I. - Sera ne' campi . . . . . » 176
II. - Il trionfo della luna . . . . . » 177
V. - Gli orologi di Messina . . . . . » 179
V. - Sera su l'Ànapo . . . . . » 182
VI. - Le Latòmie di Siracusa . . . . . » 186
VII. - Le valle dei tempii . . . . . » 190
VIII. - Il cavallo . . . . . » 193
X. - Canto di galli . . . . . » 195
X. - Notte d'autunno . . . . . » 197
XI. - La visitatrice . . . . . » 199
XII. - Il fiume . . . . . » 202
XIII. - Il cuore . . . . . » 204
XIV. - Espero e i fochi . . . . . » 210

- Il santuario e il fonte . . . . . » 217

Digitized by Google

Digitized by Google

Finito di stampare
nella Cooperativa Tipografica Azzoguidi
in Bologna
il giorno 18 Settembre 1920

Digitized by Google

Digitized by Google

LE PIÙ

RECENTI PUBBLICAZIONI

DI

NICOLA ZANICHELLI - EDITORE

IN BOLOGNA

La Rivoluzione Russa. Fatti ed impressioni di MARCO SLONIM . . . . . L. 8,50

Marco Slonim deputato all' Assemblea Costituente Panrussa, già noto per un suo libro rivelatore sul Bolscevismo pubblicato dalla Casa Le Monnier di Firenze, ha raccolto in questo nuovo volume originale le sue impressioni sulla rivoluzione Russa. Egli ha partecipato alla rivoluzione. Egli ha vissuto il dramma tremendo, ha lottato ed ha sofferto. Oggi egli evoca qualcuna delle pagine terribili e commoventi che la Russia ha scritto nelle cronache insanguinate dell' umanità. La Russia rossa è illuminata con la scorta dei documenti positivi e delle testimonianze fedeli. La grande nebbia che avvolge tuttora un paese sterminato e convulso è dileguata alla luce della verità.

Francesco Giuseppe. La sua vita e i suoi tempi di FRANCO CABURI. *Volume primo - La giovinezza (1848-1866)* . . . . . L. 15, -

Lo scrittore mette in luce alcuni punti oscuri della vita di Francesco Giuseppe che occupa indubbiamente un grande posto, grande e triste, nella storia di un' epoca. Necessariamente la figura del protagonista partecipa della vita italiana. E per questo alcuni capitoli possono essere letti con maggior passione dagli storici e dagli studiosi di cose storiche. Tuttavia attraverso le pagine di questo volume la figura di Francesco Giuseppe acquista un maggior risalto. Essa è analizzata con profondo accorgimento, contributo efficacissimo alla cronaca e alla politica di un periodo tumultuoso.

La morale Buddhista di GIUSEPPE DE LORENZO L. 3, -

L' imagine del giovane principe che per primo aveva visto il dolore del mondo e si era perciò ritirato dal mondo colpì Giuseppe De Lorenzo, geologo e filosofo insigne, quando era ancora giovanetto. Adesso egli raccoglie in queste pagine la traduzione di un discorso di Gotamo Buddho preceduto da una introduzione appassionata e seguito da una conclusione compa-

Digitized by Google

rativa. La verità che ne trapela si potrebbe facilmente applicare ai vizii, alle corruzioni e alle deviazioni che turbano la morale moderna.

L' anima della donna. Riflessioni sulla vita di GINA LOMBROSO . . . . . L. 7,50

Questo libro ha per motto « scrivo per quelli che soffrono » Esso non è il frutto di speciali ricerche psicologiche e filosofiche ma di osservazioni spontanee sulla donna e di lunghe riflessioni sui dolori che ne travagliano la vita e che potrebbero essere evitati. Il cuore, l' animo, l' intelligenza della donna, i problemi dell' amore, della giustizia, della cultura, non sono esaminati dal punto di vista teorico allo scopo di portare una nuova pietra all' edificio della psicologia, ma da un punto di vista pratico per instradare l' uomo a capire la donna, per aiutare la donna a risolvere alcuni problemi che più l' assillano, per cercare di stabilire le sue reali attitudini, le sue reali conseguenze, le sue caratteristiche, e le aspirazioni sociali che se ne possono trarre. Sembra alla scrittrice che non l' educazione o la coercizione ma la passione e la missione a cui è destinata determinino nella donna impulsi e qualità particolari.

Raffaello di ADOLFO VENTURI . . . . . L. 1,50

La vita dell' artista meraviglioso è tratteggiata con rapidità di notizie di colori e di toni. L' arte del grande Italiano è rilevata con sobrietà di parola e con profondo amore. L' uomo che fu pianto dall' Italia, vissuto fra gli splendori della gloria, rappresentante nel primo cinquecento la rinascita dello spirito classico, è esaminato in queste pagine attraverso le sue opere maggiori.

Leonardo uomo del Rinascimento e precursore di CARLO DEL LUNGO. . . . . L. 1,50

Questo scrittore ha voluto esaminare Leonardo, uomo del rinascimento e precursore. Il rinascimento che illuminò il mondo di nuova luce presentò il fenomeno di artisti universali e prodigiosi che furono eccellenti in ogni arte. Michelangelo, Leon Battista Alberti, Leonardo, sono i campioni più grandi e perfetti di questo fenomeno italiano. Secondo lo scrittore, quello che fu detto di Michelangelo « natura il fece e poi ruppe la stampa » si potè dire degli altri. Pittore, scultore e architetto come Michelangelo, Leonardo somiglia a Dante nella vastità del pensiero che ricerca il fondo dell' universo.

Storia del Risorgimento politico d' Italia di ITALO RAULICH. *Primo Volume (1815-1830)* . L. 25,

Scrittore garbato, chiaro, preciso, storico acuto, sicuro, analizzatore sagace. Egli conosce sopra tutto il fascino della storia.

Digitized by Google

Questo suo grande amore che molte volte è passione, sfavilla e risplende di una luce interiore in alcune pagine vibranti dei suoi libri. Questo primo volume abbraccia una grande epoca dal 1815 al 1830. Contributo alla grande storia del nostro popolo, nuova documentazione di fatti che il tempo non riesce a sommergere ma che il trapasso degli anni meravigliosamente ravviva.

La guerra Italo-Austriaca di ALDO VALORI L. 30, -

Quest' opera di circa seicento pagine corredata di tavole, di schemi, di appendici, di statistiche, di diagrammi, ampiamente lodata dai maggiori critici militari d' Italia, riempie una grande lacuna. Tutti gli scritti di colore e tutte le descrizioni di carattere giornalistico conosciute fino ad oggi riuscirono soltanto a confondere le idee e a deviare i giudizi. I pochi libri tecnici di storia militare della guerra, scritti da competenti, sono opere polemiche o apologetiche, accuse o difese. Cioè la negazione della storia. Questa fu scritta con lo scopo di fornire la spiegazione dei fatti che racconta, di offrire la chiave degli avvenimenti, sviscerando tutti gli elementi politici e militari dai quali il fatto guerresco risulta. Questo è dunque un racconto critico della guerra, cioè una storia ricostruita secondo un criterio di interpretazione personale. Perciò mentre il libro del Valori costituisce un' opera armonica documentata con efficacia e condotta con un filo logico costante, esso permette di orizzontarsi tra i complicati avvenimenti di un periodo drammaticissimo.

Psicologia del ragionamento di EUGENIO RIGNANO. L. 22, -

È un' opera di più di quattrocento pagine che colma un vero vuoto nella letteratura psicologica e che oltre i psicologi propriamente detti interessa anche i filosofi logici, logici-matematici, matematici, pedagogisti, alienisti, biologhi e tutte le persone colte in genere.

Una vita. *Versi* di GIUSEPPE LESCA . . . . . L. 9, -

S' intitolano « una vita » e sembrano dover abbracciare le sensazioni di uno spirito e le visioni di un intelletto nella parentesi circoscritta dai limiti del tempo. I versi segnano altrettanti stati d' animo, sentimenti, malinconie, illusioni, delusioni, sogni. Ma tutte le pagine sembrano voler essere soltanto soffuse da un sentimento che riunisce le trame disperse di una vicenda: La bontà.

Principî di politica impopolare di GIUSEPPE RENSI L. 6, -

L' insigne filosofo dell' università di Genova e capo riconosciuto di una scuola filosofica, dedica questo libro a Filippo Turati « maestro ed amico della mia adolescenza politica per

Digitized by Google

incoraggiamento e conforto ». Lo stesso autore dichiara che questi scritti destarono non poco scandalo quando apparvero dispersi nei giornali d' Italia. Infatti egli sostiene che se non c' è affatto gusto nello scandalizzare i devoti di una fede religiosa ce n' è molto nello scandalizzare i bigotti del sistema politico che hanno eretto in loro dignità una mera parola e vanno in furore contro chi li costringe ad esaminarla ed a constatare come sotto di essa nulla ci sia di nuovo o un insieme di contraddizioni che sboccano alla luce dimostrando che la divinità non era altro che un insulso feticcio.

Polemiche antidogmatiche di GIUSEPPE RENSI L. 3,50

Lo stesso autore dei lineamenti di filosofia scettica e della scepsi estetica, pubblica questo volume di polemiche antidogmatiche dedicato ad Ettore Romagnoli « perchè accanto al suo grande - stia questo piccolo contributo - alla guerra contro lo scimmione - allo spaccio della bestia trionfante ».

Il libro è una vivacissima polemica con la Scuola di Benedetto Croce.

La poesia latina di Giovanni Pascoli di J. J. HARTMAN, *traduzione* di S. BARBIERI . . . . . L. 2,80

Questo scrittore è un adoratore della poesia latina di Giovanni Pascoli. Come immortale è Giovanni Pascoli, immortale è anche per merito suo la letteratura latina, in eterno fiorente e crescente. Il libro è ricco di osservazioni critiche originali.

La sfinge bolscevika di MICHELE PERWOUKHINE L. 8, -

Questo scrittore rivelò per primo all' Italia il fenomeno politico del Bolscevismo. Questo libro non è un romanzo e non è una critica. È un libro di cronaca spietata. È una documentazione che il pubblico intellettuale Italiano deve conoscere. I documenti raccolti dallo scrittore russo sono di una verità schiacciante. L' opera è preceduta da un messaggio di Leonida Andrejew uno fra i più nobili figli della Russia ucciso in seguito ad una violenta emozione per lo scoppio di una bomba tirata da un aviatore bolsceviko contro la casa dell' insigne scrittore.

Fra le nebbie del passato di ARTURO ISSEL L. 3,50

È un componimento bizzarro nel quale furono insieme contesti in una tela imaginaria documenti positivi in gran parte desunti dalla paletnologia riferentesi alla Liguria, antiche tradizioni dai più ancora ignorate e oscure romanze che leggende.

Nella scienza e nella vita di ANTONINO ANILE L. 8,50

Alcuni capitoli come « la primavera sui tetti, il nuovo umanesimo, la scienza della vita, la biologia di Henri Fabre » e parecchi altri sono del tutto ignorati. Articoli scritti nel decorrere di questi ultimi anni come riusciva all' autore di valorizzare gli

Digitized by Google

spazî di tempo concessi dal suo lavoro scientifico. Alcuni capitoli raccolti in quest' opera come quelli che, a citare degli esempi, portano per titolo: « L' uomo, l' educazione dei sensi, analisi dell' oblio, i cavalli pensanti » sono di un interesse assai singolare.

Il Consiglio nazionale del lavoro di MEUCCIO RUINI L. 3,50

Nel grande dibattersi delle correnti sociali ed economiche questo libro assume oggi un suo valore strettamente peculiare. È forse questi il primo autore il quale studi con profonda sincerità gli ordinamenti esteri. La riforma del Consiglio Superiore del Lavoro agitata e trattata prima della guerra è la sensazione dei tempi nuovi. Lo scrittore ci dice come il problema si pone in Italia e il suo libro si ricollega ad un questionario diramato dallo stesso onorevole Ruini che ebbe moltissime risposte se non sempre del tutto esaurienti. Bisogna utilizzare le nuove forze che si affacciano alla storia sottraendole alle tendenze di un processo distruttivo.

Il Teatro (Pantea - Sette Canzoni - Le baruffe chiozzotte - Orfeo) di G. FRANCESCO MALIPIERO *con Prefazione* di GUIDO M. GATTI . . . L. 2,80

Il Malipiero ha creato il suo primo tipo di attore drammatico musicale sei anni fa con « il sogno di un tramonto di autunno ». I personaggi recitano la loro parte intonando le parole come lo richiede la concitazione del dramma. Il musicista veneziano che la natura ha dotato di uno spirito inquieto e audace non sa adagiarsi in una espressione senza pensare a qualcosa che già nella sua intuizione lo superi. Ed ecco le quattro opere delle quali in questo libro si raccolgono i soggetti.

L' ignoranza obbligatoria di ACHILLE PELLIZZARI L. 4,50

Questo libro dedicato alla memoria di Giuseppe Fraccaroli è un esame arguto dei metodi seguiti fino ad oggi nelle nostre scuole e una battaglia efficace contro i sistemi che molti erroneamente credono tramontati, ma che sono ancora fatalmente superstiti nei programmi ministeriali e nei sistemi seguiti nell' insegnamento scolastico.

La scuola del popolo in Italia e i suoi immediati problemi di PIERFRANCESCO NICOLI . . . L. 3,50

Questo libro affronta uno dei più gravi e complessi problemi sociali e didattici. Le questioni più vitali nell' orbita delle quali il problema è vissuto e fu studiato da molti anni sono qui trattate con ampiezza di vedute e con accorta competenza. L' ere-

Digitized by Google

dità di un passato sembra ancora viva nei sistemi scolastici che avrebbero avuto bisogno di un capovolgimento nell'ordine morale e spirituale.

Il poeta della volontà eroica di VITTORIO ROSSI L. 2,50

Sono due letture dantesche. Il nesso fra le due letture *nasce* dalla interpretazione delle Furie e di Medusa. Le Furie sono il rimorso dei dannati e Medusa la disperazione che in loro procede dal rimorso. Il canto nono dell'Inferno e il canto primo del Purgatorio hanno un nuovo commento nato dall'amore fedele per il poema divino e dallo studio profondo perseguito nei libri.

Rime di TINA RONTANI . . . . . L. 4, -

Pio Raina, Alessandro Chiappelli e Isidoro Del Lungo apprezzarono queste poesie che oggi escono in collana. Tina Rontani e Vittorio Locchi nati nel Valdarno rappresentano due temperamenti diversi. Vittorio Locchi caduto da eroe ha lasciato una eredità radiosa. Questa giovane donna aveva un'anima semplice e mite. Su quest'anima hanno fatto breccia le mutevoli e discordi sensibilità della vita. Il libro ha una prefazione di Jolanda De Blasi.

I nuovi sonetti della « Sgnera Cattareina » e le Narcisate della guerra di ALFREDO TESTONI L. 3, -

Sono dei piccoli quadri. Riflessi di luce e ombre tranquille. Ma quanta vita, quanto umore, quale satira e quale buon gusto! Anche quando il poeta vorrebbe far credere di essere capace di sparire dietro l'anima del personaggio che egli presenta, il lettore accorto ritrova sempre lo scrittore che ha imparato ad amare.

Idealismo filosofico e realismo politico di ERNESTO LUGARO . . . . . L. 15, -

Questo volume è diretto a dimostrare l'influenza nefasta che ha avuto ed ha tuttora, secondo questo scrittore, il cosidetto idealismo di marca hegeliana. Il lettore intollerante di filosofia attirato dalle questioni del giorno per sentire il bisogno di sollevarsi nell'atmosfera dei principii e delle idee generali, può fare, attraverso le pagine di questo libro, il cammino più naturale della meditazione spontanea. Lo stesso scrittore gli dona un augurio. Chissà, egli dice, che non finisca col pensare che se certe filosofie, come certi funghi celano un acre veleno sotto colori vistosi, c'è pertanto una filosofia naturale e senza pretese la quale può dare alimento e conforto a chiunque non abbia la mente storpiata da sofismi orgogliosi e bizzarri!.

Digitized by Google

Amor di Venezia di GINO DAMERINI . . . . L. 6,00

Il libro diviso in due parti « nostalgie del passato » e « malinconie di oggi e di domani » pervaso dalla stessa armonia ha una sua anima centrale. L'anima è Venezia. Essa ha il nome radioso della dominante che aveva in guerra tuniche di umiltà ed elmetti di acciaio contro le minaccie del nemico. Nelle giornate serene il laberinto dei suoi canali e la quiete delle sue lagune sono interrotte dalle canzoni che fioriscono per le vie. Questo scrittore di molta sensibilità sembra voler assolvere un suo devoto pegno d'amore.

Odierne questioni politiche dell'Oriente Musulmano di ALDOBRANDINO MALVEZZI . . . . L. 3,00

Questo è libro di attualità politica economica e sociale. Ancora una volta la civiltà islamica e quella cristiana stanno di fronte in campi opposti. Sarebbe forse ora che rinunciando ad una supremazia impossibile, si intendessero. Il problema dell'oriente musulmano rientra nel grande campo delle odierne questioni politiche che sono sul tappeto della discussione. Il Malvezzi lo rivela alla luce dei suoi studi più severi.

L'ITALIA NUOVA

RACCOLTA DI STUDI ECONOMICI SOCIALI POLITICI

SERIE A

N. 1-3: I Problemi dello Stato Italiano dopo la guerra di VITTORIO SCIALOJA Senatore del Regno . . . . . L. 6,50

N. 4-5: La preparazione del dopo guerra negli Imperi Centrali di R. PILOTTI . . . L. 4, -

N. 6-7: I problemi sociali della donna di TERESA LABRIOLA . . . . . L. 4, -

N. 8: La scuola del popolo in Italia e i suoi immediati problemi di PIERFRANCESCO NICOLI . . . . . L. 3,50

Digitized by Google

NICOLA ZANICHELLI - EDITORE — BOLOGNA

SERIE B

N. 1-2: Per lo sviluppo e l'organizzazione dei nostri trasporti ferroviari di PIETRO LANINO L. 4, –

N. 3: I problemi della Arboricoltura Italiana di GAETANO BRIGANTI . . . . . L. 2, –

N. 4: Per lo sviluppo dell' industria enologica in Italia di ARTURO MARESCALCHI . L. 3, –

N. 5-6: Le nostre piante industriali di VITTORIO PEGLION . . . . . L. 4,50

N. 7-8: La Marina Mercantile Italiana di CAMILLO SUPINO . . . . . L. 4,50

N. 9: Il Patrimonio Zootecnico Italiano e i suoi più urgenti problemi di ANTONIO PIROCCHI . . . . . L. 3, –

N. 10: Per lo sviluppo tecnico della nostra Agricoltura di MARIO CASTELLI. . . L. 3, –

N. 11: Per lo sviluppo della Metallurgia Italiana dei metalli non ferrosi di E. SARTORI ed U. SAVOIA . . . . . L. 8, –

I prezzi indicati nel presente avviso sono definitivi.

Bologna 1920 - Coop. Tip. Mareggiani

Digitized by Google

Digitized by Google

CASA EDITRICE NICOLA ZANICHELLI - BOLOGNA

ANTONINO ANILE - *Nella scienza e nella vita.* In-16 . . L. 8,50

FRANCO CABURI - *Francesco Giuseppe, la sua vita e i suoi tempi.* Vol. I. *La giovinezza* (1848-1866). In-16 . . . . . L. 15,—

GIUSEPPE DE LORENZO - *La terra e l'uomo.* Terza edizione riveduta e aumentata dall'autore. In-16 . . . . . L. 12,50

DEMETRIO FERRARI - *Commento delle Odi Barbare di Giosue Carducci.* Libro primo. In-16 . . . . . L. 6,50

— Libro secondo. In-16 . . . . . » 6,—

— *Commento del Ça ira di Giosue Carducci.* In-16 . . . » 6,50

TERESA LABRIOLA - *I problemi sociali della donna.* In-16 . » 4,—

ERNESTO LUGARO - *Idealismo filosofico e realismo politico.* In-16 » 15,—

MICHELE PERWOUKHINE - *La sfinge bolscevica.* In-16 . . » 8,—

ITALO RAULICH - *Storia del Risorgimento politico d'Italia.* Vol. I (1815-1830) . . . . . L. 25,—

GIUSEPPE RENSI - *La scepsi estetica.* In-16. . . . . » 6,50

— *Polemiche antidogmatiche.* In-16 . . . . . » 3,50

— *Principî di politica impopolare.* In-16 . . . . . » 6,—

EUGENIO RIGNANO - *Psicologia del ragionamento.* In-8 . . » 22,—

— *Per una riforma del diritto successorio.* In-16 . . . . » 6,50

— *Il finalismo della vita.* In-8 . . . . . » 3,50

ETTORE ROMAGNOLI - *Nel regno di Dionìso.* Studi sul teatro comico greco. In-8 con figure e tavole fuori testo . . . . . L. 12,50

— *Minerva e lo Scimmione.* Seconda edizione. In-16 con copertina di E. Sacchetti . . . . . L. 5,—

— *Lo Scimmione in Italia.* In-16 . . . . . » 7,50

— *Nuovi drammi sattireschi.* In-16 con copertina di E. Sacchetti » 6,50

MARCO SLONIM - *La rivoluzione russa.* In-16 . . . . . » 8,50

ALDO VALORI - *La guerra italo-austriaca.* In-8 . . . . » 30,—

Digitized by Google